DISGRAZIE DI DONNA URANIA OVVERO DEGLI STUDJ FEMMINILI

Carlo Luigi Benvenuto
Robbio di San Raffaele

702.2

85

DISGRAZIE

DI

DONNA URANIA

OVVERO

DEGLI

STUDJ FEMMINILI

di Publio.

Melius est aliquid nescire secure, quam cum periculo discere.

D. Hier. Epist. fam. lib. II. Epist. XVII.

FIRENZE 1798.

NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

CON APPROVAZIONE.

Google

INDICE

DE' CAPI.

I. Caratteri, pretensioni, e speranze di Donna URANIA . . . . . 1.

II. Disgrazie Poetiche . . . . . 5.

III. Disgrazie Storiche . . . . . 14.

IV. Disgrazie Architettoniche . . . . . 21.

V. Disgrazie Zoologiche . . . . . 26.

VI. Disgrazie Botaniche, Mediche, Giuridiche, Grammaticali, Numismatiche, Politiche, Marinaresche, Militari, Agronomiche, toccate di volo con pedantesca destrezza . . . . . 38.

VII. Disgrazia Alchimica, dopo di cui non ve n'è altra nè breve, nè lunga . . . . . 44.

VIII. Biglietto a Donna URANIA; qual impression facesse questo sul di lei animo . . . . . 53.

Ragionamento sopra gli studj delle donne . . . . . 57.

DIVISION GENERALE

ART. I. *Doveri domestici delle Donne, ostacolo di Morale economica ai loro studj* . . . . . 59.

§. I. *Obblighi della femmina, come Madre* ivi

§. II *Obblighi, come Sposa* . . . . 66.

§. III. *Obblighi, come Soprastante* . 75.

II. *Esclusion delle Donne dai pubblici impieghi: ostacolo di Morale Politica ai loro studj* . . . . . 79.

III. *Suggerimenti della Divina Legge alle Donne: ostacolo di Moral Religiosa ai loro studj* . . . . . 93.

IV. *Parzialità delle donne verso la frivola e passionata letteratura: ostacolo di Moral Letteraria ai loro studj* . . . . . 100.

V. *Conclusione, ed apostrofe ad una celebre Letterata* . . . . . 118.

L. f. 2

8°. 1

DISGRAZIE

DI

DONNA URANIA.

CAPO I.

Carattere, pretensioni, e speranze di Donna URANIA.

TRA le gentili, e ornate donne, che onorano il secol nostro, la nostra Europa, la nostra Italia, una ve n'ebbe, di cui ne' dittici letterarj sono assai celebri le vicende. Noi DONNA URANIA la chiameremo, perchè a lei piacque di sostituire ai tre, o quattro nomi del Leggendario impostile nel Battesimo quel, che le diede per qualche tempo un Pastor Arcade suo conoscente. Dissi *per qualche tempo;* giacchè, finch'essa il lodò, e l'antepose a tutti i rimatori passati presenti e futuri, reali e possibili costui cele-

brava ogni anno il dì lei natalizio con un Pindarico guazzabuglio, e in tutte le strofe le antistrofe gli epodi le dava il titolo celestiale d'URANIA. Ma per disgrazia un dopo pranzo leggendole il poeta un suo melodramma, ella verso la metà del primo atto chiuse le vaghe luci in dolce sonno. Del che avvedutosi l'uomo Apollineo (1), postosi subito in tasca lo scartafaccio partissene furibondo. Nel codice penale dell'amor proprio d'un poeta recitatore, l'addormentarsi, mentre ei declama, è delitto poco minore dell'omicidio. Perciò non è da stupire, se

(1) Quanto era mai lontano questo Poeta dalla benignità del nostro Nizzardo *Passeroni*, il qual dice:

Se alcuno dorme saporitamente
Alle mie rime, io non me ne lamento,
Perocchè chiudo gli occhi anch'io sovente
A qualche vostro, o altrui cicalamento;
Rifocillar l'animo mio si sente
Dal sonno, il quale è un gran medicamento:
E il sonnacchiare, quando alcuno recita
Un' insulsa leggenda, e cosa lecita.

Il Cicerone Poema, part. II. Canto VI. St. 16.

il nostro Arcade giunto a casa buttò giù sulla carta un Capitolo smanioso, dove non più URANIA la chiamò, ma *Tisifone*. Questo secondo nome non volle essa mai prendere, sembrandole men sonoro del primo.

Donna URANIA possedea tre qualità letterarie, che si trovano spesso unite, mezzano ingegno, vagabonda lettura, e un tantino di presunzione. Certi eruditi, a' quali da lei, che ricca era e cortese, or si davan giubboni di raso, or parrucca, or camiscie, erano suoi commensali. In sua presenza parean tutti amici; altrove eran propio i fratelli Tebani, stentavano a salutarsi, e sol nel discenderne ben pascinti la scala parlavano un po' tra loro per beffarsi della benefattrice. Donna URANIA tra questi candidi amici scoppiava non di rado in amare doglienze contro il sesso maschile, che condanna le femmine a non d'altro impacciarsi, che dell' ago, e del fuso, credendole incapaci, o non degne di attendere a cose gravi. Fatta in secoli barbari da genti barbare, e indegna di sopravvivere in tempi, e tra popoli ingentiliti a lei pareva questa (dirò così) legge Salica, che, siccome dal

trono in varj paesi, così da per tutto mira ad escluder le donne dal tempio del Sapere. I letterati le davan ragione; diceano, che tal legge non vi è, che non vi deve essere; e caso ancor che vi fosse, e meritasse di esistere, soffrirebbe di certo varie eccezioni, o almen una. E in così dire si voltavano a lei sorridendo, e la Dama, intesa tosto l'amabile reticenza, chinava gli occhi, e tinta le gote di bel rossore:

„ Fingeasi tutta umile in tanta gloria:

Raffermata in tal guisa nella sua opinione, e persuasa più di Messer *Ariosto* (1), che

„ Le donne son venute in eccellenza
„ Di ciascun' arte, ove hanno posto cura,

la sua gigantesca vanità non le permise d'aspirar solo a far benino un madrigale, un galante romanzo, un volumetto di lettere. Vogliosa di gareggiar con *Vittoria Colonna*, colla *Deshoulieres*, colla *Riccoboni*, non meno, che con le *Chatelet*, le *Laure Bassi*, le *Agnesi*, pretese costei di rinserrare nel suo cerebello poco men che tutta l'ampiezza

(1) *Orl. Fur.* Canto XX. St. 2.

dell' umano sapere, e meritarsi una nicchia nella Storia delle Filosofesse del *Menagio*[1]. Or per sua buona, o mala sorte (ognun ne pensi come vuole) a quante Scienze, od Arti ella si accinse, in tutte incontrò qualche disgrazia. Il che ne' seguenti capitoli si farà chiaro.

CAPO II.

Disgrazie Poetiche

La carriera poetica fu la prima, in cui Donna Urania pretese di segnalarsi. Impaziente di comparire fra i Cigni, e di alzarsi a volo con debolissime penne, su le rime più abbondanti, e più triviali ella imbrattò molta carta, e le venne fatto in pochi mesi di aggiugnere parecchie dozzine di Sonetti mediocri alle tante centinaja e migliaja, che ne abbiamo, e ne avremo

Nunc, olim quocumque dabunt se tempore vires.

(1) *Historia Mulierum Philosopharum*. Lugduni per Anissonios 1690.

E il già pancinto suo Canzoniere sarebbe ancor più orescinto di corpulenza, se essendosi conchiuso a' que' giorni il matrimonio del Principe suo signore, non fosse a lei venuto il ruzzo di aver essa la commission di comporre la Favola epitalamica da recitarsi in Palazzo la sera delle nozze. Per procurarsi questa onorata incombenza dal gran Maggiordomo di Corte, Donna URANIA seppe tessere un lungo, e loquacissimo intrigo. Ella pregò ben venti persone di pregar dieci persone, le quali pregassero altre sette persone, da cui sarebbe pregata la moglie del Maggiordomo di pregare il marito di proporla al Sovrano. La cosa riuscì. Caddé la scelta su la Damina; ed in pochi ore ne fu informata la città tutta per mezzo di coloro, che nel bel mondo fanno le veci dell'eco polifono (1) ripetendo in venti case

(1) Eco *semplice* chiamano i Fisici quello, che riflette una volta sola il suono diretto. Eco *polifono* quel, che lo riflette più volte. Tra gli Echi *semplici* è celebre quello di Woostock in Inghilterra, il qual ripete ben venti sillabe distintamente. Tra i polifoni è singolare quello che

lo stesso racconto. Dappertutto si parlava d'URANIA e con pochissima benignità. Le gentildonne mostravano a suo riguardo una compassione, che è sorella carnale dell'ironía. Un signore venuto di fresco d'oltramonti, e pieno la lingua d'iperboli parigine, la dichiarò Pedantessa esecrabile, detestabile, abbominevole; e tosto varj zerbinotti, che si gloriavano d'imitarlo, appiccarono al suo giudizio per giunta altri epiteti sesquipedali di vilipendio. Dalla tribù rimatrice benchè variamente se ne pensasse, tutti quelli a buon conto, che o prima godevano, o dipoi speravano da lei gli alimenti, e gl'indumenti, applaudirono all'elezione. E il primo a congratularsi era stato un poeta, il qual persuaso di dover esser lui l'Orfeo nuziale avea già sul subbio una cantatina oh quanto leggiadra! Ora il pover'uomo, vedendo ite in fumo le sue speranze, era con sì gran fretta venuto a farle quattro

---

che è sotto il ponte del Draco presso Grenoble', il qual replica fino a dodici volte una parola di due sillabe. *Paulian Diction. de Physique* tom. IV, pag. 374.

ciance cortesi da *Giuda Iscariote* per meglio celare il livor di *Caino*, che lo straziava, e gli tingea le guance di quel vivido color d'oro, che ammanta il Sole.

Urania era certo già al caso di porre in iscena, e far chiacchierare, e cantare quattro o cinque Deità della favola con qualche garbo. Ma l'inconstanza propria del suo sesso, e dell'età sua giovanile, la ritrosía dell'estro poetico indocile quasi sempre a ciò che gli si comanda, e più di tutto la speranza di cogliere maggior lode per altra via, la distolsero dal far uso delle proprie forze nella Cantata, e la spinsero a chiedere segreto ajuto a *Codro Cenciosi* poeta che spesso alla sua mensa in vece dell'acque Castalie cioncava Alicante, e Madera. Costui per uscir tosto e a lieve costo d'impaccio, scossa la polvere a non so qual vecchia Cantata rosa da'tarli, non altro fece, che mutare una decina de'primi versi, e un mese dopo gliela venne ad offrire cedendole i diritti della patria podestà, ch'e' si attribuiva, e promettendole inviolabil segreto di questa piccola bricconería febea-

Il vivere d'accatto quando si ha del pro-

prio, è un atto di rea pigrizia, o di solenne sciocchezza. Eppur nè sciocca, nè pigra fu URANIA, benchè si vestisse dell'altrui penne. Per ben comprendere la sua condotta, si vuol notare, che in quell'anno stesso erasi pubblicato l'invito a quanti montano il Caval Pegaso da Trapani fino a Nizza di scriver Tragedie, e un medaglione onorifico era promesso a colui, che in tale arringo, corso con poca lode in addietro dagl'Italiani, superasse i rivali. Vogliosa URANIA di un sì difficile alloro avea calzato anch'essa il sofocleo coturno, e due argomenti egualmente piacendole, avea già intavolato due Tragedie, che sotto la debole, e facil sua penna crescevano di pari passo. Restavano pochi mesi al concorso. Volendo far tutto, vi era appena tempo di farlo male. Quindi affinchè di lei non si avverasse il volgar detto, che chi troppo abbraccia nulla stringe, ella pensò di sgravarsi in parte del peso, e ristrettasi alle sole Tragedie, abbandonare il Dramma a mani straniere. Seguì frattanto il reale Sposalizio. Tra il ballo, e la cena vi fu allegramente stuonata, poco ascoltata, assai

lodata la rubata Cantata; e il nome della Poetessa, che n'era la madre putativa, riscosse un plauso breve, e grandissimo, come i razzi del fuoco d'artifizio acceso poc'anzi. Ma il giallo Poeta, a cui ella era stata anteposta, moriva di voglia d'aver tra le mani la Cantata d'URANIA, e l'ebbe infatti la sera stessa. Gli occhi di Lince, che sempre ha l'invidia per iscorgere i falli dell'emulo preferito, eran superflui per questo esame. Il furto era sì grossolano, il plagio sì sfacciato, le mutazioni sì scarse, ch'e' subito se ne accorse, nè guari stette a ricordarsi del titolo, dell'intreccio, e di parecchi versi del Dramma saccheggiato.

Non fu più lieto *Archimede*, quand'ebbe scoperta la proporzione tra il cono, il cilindro, e la sfera. Non più si rallegrò malignamente *Voltaire*, quando arrabbiato per l'ottimo incontro avuto dalla Tragedia dell'*Assedio di Calais*, data ohe vi ebbe una scorsa; ei potè dir con ragione: „ Coraggio, amici; la è una sciocchezza: l'au„ tore è un babbeo „ di quel che esultasse il Poeta nel pubblicare a suon di tromba il plagio da sè scoperto. *Codro*, ch'era stato

il primo ladro ben più, che Urania stata dipoi ladra del ladro, ne ioccolse biasimo, e vergogna; attesochè la donna, essendo giovane, e disiovolta mise la cosa in burla. E il Pubblico giustamente benigno per tali leggerezze verso il suo sesso, rise più del bizzarro accidente, che non si beffasse di lei.

S'egli è vero, come molti lo credono, che il rapido spaccio de' suoi libri, comunque ciò avvenga, contenti uo Autore, Urania ebbe al certo questa consolazione. La sua Cantata tutti la si strappavano di mano: Il Principe A la diede al Duca B, che la spedì al Marchese C, che la rimise al Conte D, che la inviò al Barone E, che la consegnò al Cavalier F, da cui fu mandata al Commendator G; talchè in tre giorni fece ella il giro d'un terzo dell'alfabeto nell'ordine equestre, poscia in quel de' borghesi, e de' mercataoti.

Ma il conforto migliore della Poetessa era il tragico alloro, che si aspettava. Ella sel tenea sicurissimo, dappoichè con inoesto felice delle due Tragedie abbozzate n'avea formata una sola, piena a ribocco

d'agnizioni, d'omicidj, di strane vicende, mal ricordandosi del giudizio portato contro al *Gustavo di Pirron* da *Maupertuis* con dire, che nell'altre Tragedie si compie un fatto in ventiquattro ore, ma nel Gustavo si rappresentano ventiquattro avvenimenti in un'ora.

Severi giudici del merito teatrale, Una occhiata di volo, poi tre, o quattro sbadigli, poi l'esclusion dal Concorso, ed il getto nel casson de' rifiuti, tal fu la spietata accoglienza, ch' ebbe da voi la Tragedia femminile. Apollo, cred'io, per doglia spezzò la cetra: le Muse strappatonsi le chiome d'oro, che oramai debbono esser di argento: le Grazie piansero amaramente. Ahi come volano le triste nuove! URANIA è tosto informata del suo disastro. La premiata Tragedia impressa con tutte le veneri tipografiche le giunge a posta corrente. In quel volume per lei, conforme un dì per *Orlando* ne' versi incisi da *Medoro* su la scorza d'un albero [1],

(1) *Ariosto* Canto XXIII. St. 103.

„ Quante lettere son, tanti son chiodi.

Vengono intanto i dotti amici a raddolcir, come san meglio, la cruda piaga. Imprecazioni contro il giudizio dell' Areopago: scuse magre, e verbose de' nei leggieri, di cui dava ella il torto a se stessa: confronto audace di lei co' sommi Tragici di Parigi, e d' Atene, ai quali l' agguagliano; tutto fu posto in opra per consolarla. Alfin si decise a pieni voti di daro alle stampe, ed esporre sul Teatro l' infelice Tragedia. Ma oh caso acerbo! Nè rappresentata, nè impressa ebbe la misera il buon esito presagito. Un solo giornalista sedotto, al par di *Danae*, da una pioggetta d' oro ne disse bene: varj altri nulla. Uno più caustico ne diede il titolo, e poi soggiunse il bel verso di *Dante*: „ Non ragioniam di lei; ma guarda, e passa „. Quanto alla recita parve altresì, che gli ascoltanti avesser preso due grani d' oppio . . . Stupende Tragedie di *Prądon*, di *Gravina*, e de' nostri cinquecentisti, voi alfin ritrovaste una rivale, anzi una dolce amica nella Tragedia d' URANIA e per farle una nicchia a lei ben dovuta, vi stringeste cortesi in quell' angolo delle

biblioteche, ove, come i più prodi guerrieri in battaglia, giacete coperti d'illustri ferite, e di polvere gloriosa.

CAPO III.

Disgrazie Storiche.

Rousseau scrisse già d'un gran Tragico suo nimico:

Par le démon de la Dramaturgie
Ce fanatique au Théatre aggrégé
Lui, qu'on avoit avec tant d'énergie
Sur le Parnasse en Corneille érigé,
De désespoir s'est noyé dans l'histoire;
Non qu'on n'eût vu quelques larmes couler;
Car, s'il n'a fait pleurer son auditoire,
Son auditoire au moins l'a fait pleurer (1).

Questi versi ingiustamente applicati a *Voltaire*, oh quanto convengono a Donna URANIA! Stanca ella infatti di corteggiar Melpomene, ed Erato, e di rompersi il collo nel genere Tragico, e Lirico, ricorse a

(1) *Journal de Clement.*

Mnemosine, ed a Clio, Deesse, che soprintendono alla Storia.

Due prove in tal genere la convinsero, che nemmen questa era la sua vocazione. Su le orme di *Pfefell*, e di *Henault* (1) le nacque in prima la tentazion, che a lei parve una ispirazione, di stringere in pochi fogli la storia de' Re Lombardi in Italia. Ma il Pubblico, giudice rigido, ed inflessibile, non che porla in agguaglio coi suoi modelli, notò nel di lei ristretto mancanza di precisione, di veracità, di nettezza, inutilità da togliere, sbagli da raddrizzare, notizie rilevanti da aggiungere. E vi ebbe ancora chi disse, che ella avea preso per mal riuscire il più sicuro partito, mettendosi a compendiare una Storia, di cui ben si vedea non aver essa letto altro che un digiuno compendio.

Urania non dava mai tregua alla penna. Epperò, mentre i suoi Re Longobardi gemeano sotto i torchj, ella attendeva a compilar sopra un gran fascio di documenti

(1) Celebri epitomatori della Storia dell' Impero, e di quella di Francia.

raccolti dal suo bisavolo un pezzo di storia del suo paese. Il successo aspettato da questa seconda produzione le scemò il duol cagionatole dal mal esito della prima. Povero amor proprio degli autori, come sei losco nel giudicarti, e inclinato a presumere! Simile in qualche modo a quel Poeta francese, il qual attribuiva la morte d'una sua Tragedia data nel carnevale ai rigori del verno, e quella d'una sua Commedia recitata in agosto all'ardor della state; nè volle mai credere a quel faceto, che lo assicurava que' Drammi esser morti amendue per motivo del freddo; URANIA ingannandosi non men su la prima, che su la seconda sua Storia, dicea fra sè: „ sconsigliata, ho „ pur fatto una misera scelta! Una filza di „ Re Lombardi, chi più vi pensa oggidì? „ Chi se ne cura? Quanto io ne ho scritto „ pei veri dotti non basta, e per il bel „ mondo ve n'ha di troppo .... Ora „ sì che ho dato nel segno ..... La „ storia patria ha un po' d'antico, onde far „ gola agli eruditi, ed è poi ricca di fatti „ recenti da stuzzicar la curiosità di tutti „ quei, che san leggere „. Questo solilo-

gnio, che spesso giravale in mente, oltre ad essere il dittamo de' passati malori, le fu anche sprone a condur presto a termine il suo novello dettato. Approvata pertanto ai consueti tribunali, ma non a quello del buon gusto la Storia patria d'URANIA vide la luce, e gemè, come *Didone* (1), d'averla trovata.

Una grandine di rimproveri le venne addosso da varj luoghi. Rincrebbe a più d'uno di scorgere quivi il breve albero di sua stirpe senza offiziosi proluugamenti. Ad altri spiacque di trovar aggregate alla sua agnazione certe case, che portando lo stesso nome pretendono di discendere dal medesimo ceppo. Le si dava la colpa di aver adulato gli attenenti, e gli amici, punzecchiato i contrarj, accennato sol di passaggio gl'indifferenti. Nè a tergerla dal biasimo d'essere stata prolissa sul conto di alcune famiglie, digiuna, e quasi muta rispetto ad altre, si accettava la scusa però legittima, ch'ella adduceva, d'aver parlato

(1) *Ingemuitque reperta*. Aeneid. lib. IV.

a lungo di coloro, che le avean date maggiori notizie, e scarsamente poi di certi altri o più guardinghi, o meno cortesi.

Nel tempo stesso che non la rinfacciavano gli eruditi? Imperizia dell'arte Diplomatica, scarsi lumi di critica, poca sperienza nel gotico, catte apocrife che la semplicetta avea spacciato come genuine, monumenti già pubblicati, oh' ella avea dato ancor per inediti. Quì un LX trasmutato in IX, là un *Tolomeo*, che dovea leggersi *Bartolommeo*. Altrove una città, che giaceva nella valle, situata da lei sopra il colle: un Medico arabo tolto in iscambio d'un Padre Abate Fiammingo, e cose simili.

Meno iracondi bensì, ma pure acerbetti i Belletteristi rivedeano anch' essi le bocce ad Urania. Lo stile (diceano) di questa storia è *magis extra vitia, quam cum virtutibus*. Vi è un mar di miouzie. Riflessioni, ampie vedute, caratteri non ve ne ha. Quanti meriti pigmei qui diventan colossi! Quanti nomini oscuri vi si chiamano illustri! L'amor della patria è una passion nobilissima. Eppur se nol moderi col freno della ragione, ei ti guida in errore ingrandendo

al pari del microscopio stranamente gli oggetti.

Ma ciò che più afflisse URANIA (afflizion veramente nobile, e degna del suo bell'animo) fu il vedere, che i documenti da lei pubblicati divenivan pur troppo nella sua patria un semenzajo di liti. Da quell'ammasso di testamenti, d'istromenti, d'investiture, nasceva un nuvolo di dubbj sul patrimonio attuale di varj corpi, e di non pochi privati. L'Orfanotrofio pretese non so qual somma dai Canonici del Duomo. Lo spedale de' pazzarelli mandò le citatorie a quello de' febbricitanti. Un accatton (caso strano) sguainando antiche ragioni pose a rischio un Marchese di perdere quattro feudi. In una casa tra il primogenito, e i cadetti si disputò, se tal parte dell'asse paterno restasse libera, o vincolata. In altra un antico maggiorascato fu il pomo della discordia. Due coeredi d'un molino, per averne ognun d'essi tutta la rendita, si fecero sì cruda guerra, che durante un decennio essi non ne ricolsero, che la crusca.

URANIA tardi s'accorse, che a trattar sì gelosa parte di Storia le eran mancati

non solo i lumi necessarj per discernere il vero dal falso, e l'utile dal superfluo, ma (ciò che più monta) la circospezion, la prudenza, e il riserbo, di cui parecchi Scrittori di cose patrie le avean pur dato nobile esempio. Del resto i litigi, che senza alcun neo di malizia, ella avea cagionato, le recavano molta pena, e sol ripigliò l'usata allegrezza, allorchè intese, che un grave ecclesiastico suo zio, di cui altrove avremo a parlare, venendogli pur mossa lite in quel tempo sulla metà d'un suo podere, avea senza indugio abbracciato il consiglio evangelico [1] di dare anche il pallio a chi pretende la tonaca. Udendo quest'atto magnanimo, le venne subito in mente il verso di *Marziale* sopra *Lucrezia*, ed essa l'applicò gentilmente a sè stessa, ed al pio Sacerdote dicendo:

Si non errassem, fecerat ille minus.

(1) *Matth.* cap. VI. vers. 40.

CAPO IV.

Disgrazie Architettoniche.

Dato un prudente addio alla Storia civile,

„ Per cui tante versò lagrime, e inchiostro, stette per qualche tempo URANIA in dubbio, se alle belle Arti, ovvero alle Scienze naturali dovesse rivolgersi daddovero. Egual quiete, e vivo diletto le promettevano sì l'un, che l'altro di questi studj, ove da lei s'era già divorato il grave tedio del tirocinio. Alfin risolse di attendere ad amendue pigliando in tutta l'ampiezza lo studio della Natura, e limitandosi tra le bell' Arti a coltivarne una sola per troppo degni riguardi. A divenir filarmonica più, che non l'allettassero i prodigi della musica greca esagerati il quadruplo più del vero, ne la distolsero l'incostanza del gusto che domina nella musica moderna a tal segno, che un mastro di Cappella nel corso di sua vita si trova vecchio cinque o sei volte, la spinosa prolissità delle regole del contrappunto, e il trovare a vicenda il can-

to, ed il suono or in ottima compagnia nelle Chiese, ora in pessima co' saltimbanchi.

Intorno alle arti del disegno, poich' essa ne istituì sotto altro aspetto il paragone, che fatto non abbia *Giorgio Vasari* (1), non è a stupire, se invece di lodarle tutte egualmente come belle, e difficili, essa ne ricusò due, come non sempre amiche della modestia. Nella Statuaria, e nella Pittura non seppe da savia e decente donna, qual era, approvar mai lo studio del nudo, la trasparenza de' veli, le scarse gonne, l' eloquenza delle passioni. Epperò come esente de' vizj morali l' Architettura le piacque più delle molli sue sorelle. Quindi è, che quando stanca de' gravi studj avea *mestier* di sollievo, era sua dolce delizia legger *Vitruvio*, o *Palladio*, esaminar disegni di basiliche, e di palagi, ragionar con prodi Architetti, e talor anche idear miglioramenti, ed aggiunte alle fabbriche urbane, e campestri di sua famiglia. L' eseguimento

(1) Vite de' Pittori ec. Tom. I. Proemio.

di queste sue idee fabbrili le cagionò parecchi disgusti. Postasi ad ornar la facciata del suo palagio in città con balaustri, con colonne, con bugne, non che riscnoterne plauso dagl'intendenti, si udì URANIA rinfacciare, ch'ella ne avea oltraggiata la nobile semplicità; che il suo gusto puzzava del *Borrominesco*! Doveasi inoltre pel compimento dell'opera erger dal suolo a livello del resto il braccio manco di detta casa. Ma che? Le mosse lite un vicino, che vi perdea due finestre, un altro vicino, il cui orto non vedrebbe più il sole, un terzo vicino, che ricavava di venderle un piccol sito frammezzo, un quarto vicino, che non volea concorrere alla spesa comune del muro divisorio. Nojata di tanti ostacoli; e persuasa che fabbricando in campagna niun si dorrebbe di lei, fece ella sospendere l'incominciato lavoro, e ratto si volse ad ampliare un suo casin villereccio. A tal, che avea faccia da galantuomo, espone il piano da sè divisato, fissa il prezzo, e dà il carico di eseguir tutto e presto, e bene. Di queste due qualità, che sempre stentano a conciliarsi, la prima in vero non le mancò,

perchè in meno di un anno l'edifizio fu ritto in piedi. Ma la seconda condizione erasi affatto trasandata, avendo, come ella intese da uomini fede degni, l'Impresario in quel corpo di casa adoprato mattoni mal cotti, legname non istagionato, cattiva sabbia, calcina pessima. Pensa, o Lettore, qual per la costui mala fede ne venne eccellentissima bile all'eccellentissima donna. Le frasi dell'ira plebea le si affacciarono su le labbra di rose; ma le rattenne, come *Eolo* presso *Virgilio* sgridando i venti. Affin però che il ribaldo ne paghi il fio, si appella URANIA al giudizio di due periti; ma generosa ancor tra gl' impeti della collera, accetta per buoni quei, che l'Impresario osa proporle. Ciò posto, ognuno già comprende, che il lavoro illaudabile fu collaudato, il materiale detto essere, se non di ottima, almen di plausibile qualità. Quindi ben lungi, che l'Impresario vi scapitasse, gli fu assegnata la bonificazione d'un migliajo di scudi per due o tre capi di spesa infinitamente piccioli, di cui non si era parlato nella scrittura di convenzione.

Lasoio da un lato le quante volte passeggiando sul ponte coi muratori inerpicandosi fin sopra il tetto sporgendosi all' orlo delle grondaje, URANIA si espose a rischio della vita, e le quant'altre il polverío delle demolizioni le scinpò gli abiti, che aveva in dosso, o gli sprnzzi di calcina le scottarono le mani. Passo di slancio al più importante. Nella Chiesa Parrocchiale d'un suo feudo, ove ella solea passare l'autunno, le parve che starebbe pur bene una cupola col suo cupolino. Poco ella stette a tracciarne in carta il disegno. Poi senza prima rinforzar quanto era mestieri i quattro pilastri, che dovevan reggere sì gran peso, fece por mano all'ardita sua cupola. Ma dopo che fu finita, non passaron due mesi, che questa con profonda umiltà venne di piombo a prostrarsi sul pavimento, e ridusse cadendo in un mucchio di rottami il Coro, l'Altar maggiore, il Presbiterio, ed il Pulpito, che la Dama Architetta si trovò poi in obbligo di rifare a sue spese.

CAPO V.

Disgrazie Zoologiche.

Era dunque sì acceso in Donna Urania l'amor del sapere, che le rubava fin le ore destinate a sollazzo. Invece d'imitare il *Malebranchio*, il quale, quando interrompeva le sue profonde meditazioni, si dava per meglio allentar l'arco a trastulli puerili; essa emulava *Cristiano Volfio*, che fu veduto anche pranzando con forestieri a far versi, e l'Abate *Bencini* autor di due libri stampati, che niuno legge; e d'altri inediti, che niuno stamperà, cui per ricrearsi bastava il passare da un libro all'altro. L'Architettura pertanto (e gliel perdonino que' che conoscono l'ampiezza, ed i pregi di sì bell'arte) era per lei non altro che semplice passatempo. Ma le scienze naturali eran lo studio suo prediletto. Ella vi si ingolfò di tal guisa, che l'appartamento suo non meno in villa, che in città si empiè tra poco di macchine, di stromenti, d'ordigni per gire in traccia de' più gelosi arcani della Natura.

A varie collezioni aveva URANIA dato principio, ma volendole arricchir tutte ad un tempo, restavan tutte meschine. Mancava ad ognuna d'esse gran parte del necessario, v'era un monte di trivialità con assai poco di pregevole e di raro. La Colombaja, dove il suo Nonno educava i piccion torrainoli, decorata del titolo di osservatorio, servirà d'ora in poi alla Dama per prendere, spiando le stelle, flussieni, e reumi astronomici. In un angolo del giardino spunta un abbozzo d'orto botanico. Cinque o sei macchine difettose, ma ricche di fogliami di bronzo indorato, ne aspettano quaranta altre per meritare alfin il nome di Gabinetto di Fisica. Sale, anditi, camere, eccole omai spogliate de' soliti addobbi, e prese d'assalto dal furore scientifico, che le destina a dotti usi, e le ingombra di filosofica suppellettile. Perfin la cucina sarebbe stata vittima dell'invasione, se con rara presenza di spirito il cuoco non si fosse opposto con dire, che questa era una scuola teorico-pratica de' sapori, ed egli stesso un bravo Fisico. Ma la retrocucina non ebbe mezzo a salvarla. Vi fu pian-

tato a suo dispetto il laboratorio chimico, dove la Dama non ch'esser semplice spettatrice, fu non di rado pur vista a far l'offizio di Ciclopessa. Una stanzaccia messa a scaffali era già ben fornita di libri d'ogni statura, e le stanze attigue conteneano l'embrion d'un museo mineralogico, l'aborto d'un erbolajo, e un mezzo vuoto cestone di conchiglie. Altrove pendeano dalle pareti varj piccoli quadri, ove chiusi a dover tra due vetri si vedeano insetti, farfalle, bacherozzoli, e un lungo armadio oltre a ciò racchiudeva parecchi fiaschoni con dentrovi anguille, ramarri, biscie tuffate nell'acquarzente.

Con tanti presidj, e tanto farnetico d'istruirsi URANIA leggea di tutto, parlava di tutto, facea sperimenti e ricerche d'ogni maniera. Le cento mani di *Briareo*, i cento occhi d'Argo, di cento orecchi della Fama non le sariano stati superflui per quel suo sì continuo e sì steso affaccendamento erudito. Tra le disgrazie, che l'intemperanza nello studio si tira dietro, l'una è che ti logora il corpo, e ti pregiudica la salute: l'altra che te ne resta in capo una farra-

gine; un caos di notizie sconnesse e confuse. E questi appunto furono i frutti amari, che le apportò l'applicazione. Dieci anni, e dieci puerperj di più le avrebbon meno che non facesse la troppa attuazion dello spirito, piegata in arco la schiena, infralito lo stomaco, e difformato coi nepitelli sanguigni d'attorno, e coll'occhiaja al di sotto quel suo pajo d'occhi, che per l'addietro, come cantavasi in Elicona.

„ I monti avría fatto ir, restare il Sole [1].

Vuolsi però quì avvertire, che URANIA non avendo mai fatto caso della beltà, estimò legger danno l'affrettarne lo scadimento. L'Oraziana lusinga di lasciar dopo di sè un monumento durevole più del bronzo tanto potea nel di lei cuore, che non le sarebbe doluto d'aver la gobba di *Pope*, l'oftalmia di *Montesquieu*, le magagne di *Esopo*, il brutto ceffo di *Socrate*, purchè alfin le rinscisse con ciò di segnalarsi nell'Aristo-Democrato-Anarchica Repubblica delle scienze. Quindi è, che sprezzando i lievi

(1) *Poliziano*, Stanza.

crolli della salute, e gli scapiti dell'avvenenza ella proseguì di piè franco l'intrapresa carriera.

Più che la Storia delle Piante, e de' fossili, piacque a lei sempre quella degli animali Codesto genio verso i bruti le avean trasfuso in un col sangue i suoi genitori. Perocchè il di lei padre non sol discorreva sempre, e poi sempre, e poi sempre di cavalli, e di cani, ma di vantaggio conversava a lungo con essi. E le stanze della Signora Madre parean proprio un compendio dell'Arca di *Noè*. Il gatto d'Angora, e il cagnuolin di Malta, potenze belligeranti in ogni altro luogo, viveano in pace presso di lei. Nell'anticamera uno scojattolo iva a saliscendo su la girevole sua ruota: uno scimmion con al collo sottil catena facea smorfie e salti, e il pappagallo divenuto adulatore, dacchè ebbe l'uso della favella, gracchiava da disperato il nome della padrona. Nella Stanza cubiculare oltre a ciò pendeano dal soffitto dorate gabbie abitate da uccellini cantainoli, i quali (siccome è lor vezzo) taceano, se niun parlava; ma appena si apriva bocca, che gentilmente no-

josi fischiavano essi, e strillavano a tutta gola.

Innamorata dunque fin da bambina degli animali, e intrepida a vista di quelle bestiuole, il cui aspetto desta in molti uomini, e in quasi tutte le donne nausea e ribrezzo, ella con incredibil piacere lesse, o per dir meglio divorò quanto ne scrisse *Redi*, *Valisnieri*, *Spallanzani*, *Trembley*, *Reaumur*, *Buffon*, *la Cepede*.

In questo secolo di ferro fidarsi alla cieca di chiunque scrive è il modo di essere mille volte ingannato. Sapea l'accorta Dama, quanta fede punica alligna tra i Fisici di certe Contrade: quanti colà per negligenza, per imperizia, per fasto, per fretta traveggono, mentono, osservan male, raccontan peggio, e conchiudono pessimamente. Ella perciò ripetea le sperienze principali di qualunque trattato andasse leggendo. E qualor ne ottenesse risultati diversi da quei dell'autore, rifacea la prova più volte. La spesa, la fatica, ed il tedio di sì lunga indagine pur quasi mai non bastava a sgombrare i suoi dubbi.

A questa spiacevole perplessità, dal cui

tormento ninno de' sommi Fisici andrà mai esente, altre disgrazie minori, ma riguardanti lei sola si unirono a molestarla. Costruito un pallone aerostatico, ed enfiatolo d'aria infiammabile, si sarebbe ella stessa cimentata al rischio del volo; se il suo Maestro di Chimica non l'avesse dissuasa narrandole il disastro poc'anzi occorso a *Romain* e *Pilatre de Rozier*. Fu adunque destinata in sua vece al viaggio aereo la di lei cagnoletta, la quale ohimè! poggiato che ebbe a grande altezza, rottosi a un tratto e sgonfiatosi il globo, venne di slancio a caderle estinta a' piedi. Fu il crudo caso pianto da URANIA, e descritto da un Latinista in una elegía Catulliana piena di versi spondaici, e di elisioni, la cui mercè quella cuccia insieme col Passero di *Lesbia*, col Pappagallo di *Corinna*, colla Civetta del *Berni*, e colla Gattina del *Petrarca* formerà d'ora in poi una costellazione in cielo.

Ercole, ogniqualvolta si metteva a filare, spezzava, dicon le favole, tutti i fusi, probabilmente perchè questo non era il suo mestiere. Non ho ardir di soggiungere, che per lo stesso motivo le dotte curiosità

della Dama sortissero poco buon esito. Tuttavia se taluno così pensasse, non saprei dargli torto. Perocchè URANIA colle moltiplici sue ricerche non ebbe mai la gloria di scoprire nè manco un atomo di nuovo, e ripetendo le altrui sperienze non sempre le riuscì di farle a dovere. Tentò da prima di cavar seta dai bozzoli de' ragnateli, e ne cavò poca non lucida sfilacciata, qual ne aveau tratta appunto i signori *Bon*, e *Reaumur*. Due, o tre Salamandre di poi gittate per ordine suo tra le fiamme, senza offrirle la menoma novità, di cui potesse gloriarsi, perirono tosto ad onore di *Maupertuis*, e a scorno de' Poeti, che nel linguaggio degli Dei cantano l'error popolare, che questo ignavo e sordido rettile sia incombustibile. Prese in appresso a diccllar lumaconi, e non vedendo rigermogliar le teste su i busti, mettea arditella già in dubbio questa rara scoperta dell'inclito *Spallanzani*. Se non che fatta da un nom perito più accorta, come un dì il *Mariotte* impugnator dell'Ottica Inglese dovè alfin dar colpa delle mal riuscitegli sperienze di *Neuton* ai prismi razzati di vene, e sparsi di

puliche da se adoprati; così pur ella ebbe a confessare d' aver fallito usando a tal decapitazione rasoi non bene affilati, e ommettendo nel vibrare il colpo qualcuna delle gelose cautele, che esige una sì delicata sperienza.

Tacerò di tant' altri colpi di forbici, o di temperino, che soffrirono per mano sua grilli, formiche, ranocchi, pesciolini, necelletti; e dirò solo, che il taglio di tanti capi non servì che ad accrescerle la persuasione della trivial verità, che la riprodnzion della testa è un tantin più difficile nei viventi, che quella delle corna nei cervi, della coda nelle lucettole, dell' unghie, e de' peli nell' uomo.

Una notte che URANIA non potea pigliar sonno, le venne in mente quanto oggidì sia cresciuto in Europa il consumo della carta, giacchè oltre a quella, che i Letterati scarabocchiano, e gli Stampatori fan gemere sotto i torchj, molta altresì ne va per tappezzerie, di che adorniamo le camere, e per li biglietti di banco, che in tanti uoghi suppliscono accouciamente alla scarlezza de' metalli nobili. Qnindi è, che i

cenci di lino, e di canapa van rincarando, e stentano a provvedersene le carterie. Sapea ben ella, che a tal penuria non è difficile di supplire con surrogarvi altre sostanze, e corteccie vegetabili. Ma come il merito de' progetti economici consiste specialmente nel mettere a profitto ciò, che sembra più inutile, perciò le parve a proposito di scegliere per materia prima da far la carta quel minuzzame di vecchj legni tarlati, che dalle vespe inaffiato con certo lor glutine vien poscia a formare l'invoglio, e le cellette del loro albergo. Trovato adunque sotterra un vespeto, e introdottovi, prima di trarnelo fuori, il fumo d'un mazzo di zolfanelli, prese URANIA a maneggiare con franca mano, tutte credendone spente le abitatrici. Quando ecco che una vespaccia rimasa in vita per far le vendette dell'estinto suo parentado le scoccò sopra un braccio sì fiera puntura, che le usciron dagli occhi le lagrime, e dalle labbra quei tanti ahi! ahi! ahi! che formano in qualche tragedia un verso intero (1).

(1) Fatto ad imitazione di alcuni versi di *Eschilo*

Chindendo quì la rassegna delle sventure zoologiche di costei è mio dover di rispondere a due quesiti, che mi si posson fare, e che nascono l'un dall'altro. E perchè mai (dirà forse taluno) descrivendo gli studj d'una Dama farla aggirar del continno tra sozze bestie, e temute? Ragni, salamandre, vespe, Inmache son tutti oggetti schifosi ed orridi al gentil sesso.

„ Alla qual obbiezion così rispondo, dirò pur io coll'*Ariosto*. La veracità primo pregio della Storia, nel quale io pretesi di eguagliar *Paolo Giovio*, *Varillas*, *Saint Real*,

---

schilo composti da cima a fondo di une esclamazione, o interjezione ripetute. Tal è nella Tragedia de' Persiani il seguente:

ϖαϖαῖ, ϖαϖαῖ, ϖαϖαῖ, ϖαϖαῖ.

Chiunque segue in sì vil gnisa le orme dei Greci va a rischio, che l'udienza accolga i suoi versi dormendo altamente, e russando, come appunto fa il Coro udendo i lamenti di *Clitennestra* nella Tragedia delle Eumenidi. Io spero, che poco avran costato al Poeta le quattro risposte di questo Coro, poichè esse non sono, che due volte Μυγμὸς *Ronchus*, e due volte Ὄγμὸς *Stertor*.

e *Voltaire*, ha vietato a me come ad essi, di alterar punto la sostanza dei fatti. Piaccia, o dispiaccia il mio racconto; egli ha il gran merito d'esser fedele. E gli eruditi da quì a sei mill'anni mi daran lode per tal lealtà, di cui gl'invidiosi contemporanei non mi san grado. Oh allora sì, che senza naso già da tanti secoli sarò beato!

Certo assai poco mi avrebbe costato l'attribuire ad URANIA l'amor di *Jacopo da Ponte* verso la mite innocenza de' colombi, e degli Agnelli, o quel di *Giulio Romano* verso la nobil fierezza de' cavalli. Ma la gran legge storica *ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat* mi astrinse a darle quel genio alle bestie più svenevoli, che mostrò d'avere *Leonardo da Vinci* almen quella volta, ch'e' prese a dipingere certo suo mostro bizzarro e spaventevole. Che se altri or chiede, come mai questa Dama avesse una inclinazione sì strana, risponderò, ch'ella s'indusse a vincere il ribrezzo natío verso gli oggetti ributtanti, per aver lode di gran coraggio, e perchè sperò, che questi essendo molto abborriti, epperò meno osservati dagli altri, più fa-

cile a lei sarebbe di fare intorno ad essi qualche nnova scoperta.

CAPO VI.

Disgrazie Botaniche, Mediche, Giuridiche, Grammaticali, Numismatiche, Politiche, Marinaresche, Militari, Agronomiche toccate di volo con pedantesca destrezza.

Sterne (1) pubblicando la vita sua, *Passeroni* quella di *Cicerone*, *Rousseau* di Ginevra i proprj peccati, e quel ch'è peggio, anche gli altrui, si han fatto perdonar la lunghezza, e gli episodj il primo colla bizzarría de' concetti, il secondo coll'onesta giovialità, il terzo co' vezzi, e col fascino dell'eloquenza. Sfornito di cotai pregi lo

(1) Questo Inglese capriccioso impiega quattro volumi per li primi due giorni della sua vita. Andando di questo passo, egli dice, io son debitore a ciascun anno da me vivuto di settecentotrenta Tomi, e se l'anno è bisestile, di settecentotrentadue. *Vie de Tristram Shandy* T. II.

Storiografo d'Urania, se si permettesse una simile prolissità, seccherebbe per fino il Mediterraneo. *Breviloquenza*, e reticenza [1] care figure dell'arte retorica troppo ignote ai ciarlon Prosatori del cinquecento, venite entrambe al mio soccorso. Deh voi fate, che bastino pochi cenni a compire il ritratto delle dotte disgrazie di questa Dama!

Leggendo molto, ed in fretta, squadernando giornali, e dizionarj, attingendo dal conservar co' saccenti svariate, e moltiplici notizie, ella non tardò guari a credersi dotta molto più, che nol fosse. Chiunque è profondamente versato in una scienza, ricordandosi quanto gli è costato ad apprenderne quel che ne sa, più non presume di valere altrettanto nelle altre discipline, cui non ha atteso, che alla sfuggita. Per lo contrario, colui, ch'ebbe il costume di svolazzare quà e là pel vasto campo dell'Enciclopedía, sapendo un po' di tutto, e

(1) *Quintiliano* le chiama *Brachilogia* e *Paratiopesi*, *Instit. Orat.* lib. IX. cap. 3.

niente a fondo, più non giunge a conoscere la propria insufficienza; e vedendo assai larga essere la superficie delle sue cognizioni, di leggier si figura, che sian queste altresì profonde, sicure, e connesse. Quindi egli o divien presuntuoso, o sembra esserlo, ed opera come tale; dimodochè la sua vacillante e smezzata dottrina viene a recargli non pochi danni.

Libero affatto da questa illusione par che non fosse a' dì nostri l'Erpe della Sprea. Vuolsi (1), che ai bei disegni degli architetti d'Italia, ond'ei fregiò Berlino, e Posdammo, egli ordinasse certe mutazioni, che solo in sua presenza chiamavansi miglioramenti. Era persuaso d'aver ottimo gusto in musica; ma, in questo avea contro il torrente de' Filarmonici. Peccava talora contro le regole della grammatica sì nell'idioma natío, ch'e' gloriavasi di vilipendere, si nel francese, di cui era aman-

(1) Vedi Memorie di Federico II. Re di Prussia scritte da persona imparziale, tradotte dell' originale tedesco. Amsterdam 1791.

tissimo, sì nel latino, dov'era grande la sua debolezza. I suoi versi cessarono in fine di sembrar poesía anch'a lui stesso. E sulle prime sue prose il tanto da lui vantato, pagato, ed onorato *Voltaire* ebbe pur la barbarie di palesare, che a lui toccava di farvi d'attorno l'uffizio di lavandaja, e di sciacquarle, quai lordi cenci, in bucato.

Simili disgrazie letterarie incontrò pur di continuo la nostra Dama, anzi peggiori, poichè non ebbe ella, come il gran Re mentovato, un fascio d'allori guerrieri da ricoprirle; ed oltracciò le ne incolsero più sinistre venture. Il sottocuoco un dì preso avendo nel giardin botanico della cicuta in iscambio di cerfoglio, poco mancò, che non le desse la morte di *Socrate*, e un'altra volta fu in procinto ella stessa di attossicarsi, come l'Imperador *Claudio*, osando sprezzatrice magnanima delle idee idee popolari assaggiare una specie di funghi, che tiensi dal volgo per micidiale.

Anche il tempio di Temide le fu scortese. Sopra due leggi nè ben capite da lei, nè ben applicate sguainò URANIA certe pretese contro ad un suo consanguineo; e

non avrebbe tra la gente forense nemmen trovato chi per lei gisse alla sbarra, se un imberbe e famelico avvocatuzzo non avesse accettato tal carico. Grande fu lo stupor della cliente, e del causidico, allorchè venne dal Magistrato profferita sentenza, che condannava lei nelle spese, e lui sospendea per mesi sei dall' ufizio. Siccome poi la sanità della Dama era soggetta a frequenti scoucerti, ed ella per mala sorte avea qualche fosco barlume di scienza medica in capo; qualor l' assaliva alcun morbo, forza era al suo medico di combattere due mali ad un tempo, cioè la malattía ed i rimedj bisbetici, ch' ella senza fargliene motto ordinavasi, e tracannava in segreto. Il frutto di queste sue ricette non fu mai altro, che aumento d' incomodi, e ritardo di guarigione.

Or che farò? Debbo andar oltre, a finire? Se dirò tutto, nojerò tutti. Ah! no per pietà (mi rispondono i miei lettori già dispostissimi a sbadigliare) vieni alle corte; e se non sai stringere il molto in poco, diventa brevissimo tacendo affatto. A sì discreto consiglio ecco io mi arrendo. Ta-

cerò dunque, le quante volte citando qualche emistichio di *Omero*, e di *Teocrito* cadde la gentildonna in errori di prosodía, o di grammatica. Al qual misfatto le greche ceneri di Madama *Dacier* ribollíron, cred' io, di collera nella tomba. Tacerò, li quant' altri prese solenni abbagli in numismatica, in politica, in nautica, in tattica. Tacerò, come alle sue vigne, a' suoi campi, a' suoi boschi, a' suoi uliveti correa sempre l'anno di carestía per la smania, ch' ella aveva di maltrattare i proprj poderi con tutte quelle ideali bonificazioni che ad ogni novilunio, senza però entrarne mallevadori, registrano i Giornalisti. Tacerò . . . . ma non più. La furbería rettorica di cianciar peggio d' una passera, mentre si giura di non voler più cianciare, tempo è, che finisca.

CAPO VII.

Disgrazia Alchimica, dopo di cui non ve n'è altra nè breve, nè lunga.

Le occupazioni erudite di Donna Urania, oltre alle suddivisate disgrazie, le ne recarono pur un'altra assai più frequente nel vecchio emisfero, ed amarissima a chicchessía. Disgrazia la qual per comodo degl' ingegni ottusi soggiugnerò, che consiste nell' essere *senza quattrini*.

Se *Alfonso* X Re di Castiglia miglior astronomo, che guerriero, per troppo mirare il cielo soffrì gravi scapiti su la terra, non parrà strano, che la nostra Dama affogata nel pelago delle scienze vedesse altresì dileguarsi pian piano, qual cera al sole, il suo patrimonio. Di tante collezioni di Storia naturale, ch'ella andava formando, ed accrescendo, mancavale affatto la più importante, cioè quella de' metalli coniati. Le sue tenute (salvo que' piccioli pezzi, ov'ella facea tutte le nuove esperienze georgiche quasi mai con buon esito) mal arate, mal concimate, mal seminate

fruttavan poco. Su questo poco i viguainoli, i massari, ed il villico d'iniquità rubavano molto; ed ella ogni anno spendea precisamente il doppio del reddito; lo che nel moderno stil Fidenziano si chiama *Deficit*, e in buon volgare significa *spesa maggior dell'entrata*. Così le veniva ognor più mancando il denaro da sopperire tanto ai vili bisogni del magnar, del bere, dell'ardere, del vestir, del salariare i domestici, quanto alle nobili esigenze de' suoi Musei. Gravata di vecchj debiti, ciò che più l'affliggea, era lo stentar molto a contrarne dei nuovi, non dando più fede alle cortesi sue chiacchiere i oreditori sì a lungo delusi, ed avendola screditata costoro nella città, come una delle promettitrici più larghe, e delle più restíe pagatrici.

Parecchie scienze hanno la propria lor chimera, dietro alla qual, chi sa poco ed è corrivo a etedere, va a rischio d'inpazzire. La quadratura del cerchio in Geometrìa, il moto perpetuo in Meccanica, la panacea in Medicina non allettarono punto Urania. Il vero oggetto de' suoi desiderj era il trovar qualche modo sicuro e facile

d'arricchire se non eguale a quella, che vien dalle favole attribuita al Re *Mida*, simile almeno a quell'altro, che la credulità popolare (veridica anch'essa quanto le favole) attribuisce a varj alchimisti.

Quei, che van dietro alla pietra filosofale, procurano sempre d'ascondere il loro genio, sì per non essere derisi dal pubblico, che li tiene in conto di visionarj, e dai veri e profondi chimici, che scorgono in essi più presunzion, che sapere; sì perchè venendo quando che sia a riuscir nell'intento, credono e temono, che qualunque Governo li terrebbe rinchiusi in una agiata bensì, ma perpetua prigione affinchè il mirabile loro segreto non si divolghi a vantaggio d'altri paesi.

Tali paure, di cui la prima è ingiustissima, e la seconda si appoggia sopra un falso supposto, indussero Donna URANIA a celar le sue mire, e i suoi tentativi col solito stratagemma di porre in beffe la scienza ermetica, e tutti coloro, i quali vi attendono, e l'hanno in pregio. Ma questa astuzia troppo triviale per valer molto non ingannò l'occhio sagace, ed attento d'un Viaggia-

tore, che sbarcato di que' dì nel paese era stato introdotto in casa della Dama, e vi riceveva distinte accoglienze. Costui compariva membro di varie Accademie in virtù di patenti rubate, o contraffatte. Fingeasi Tedesco, e non l'era: uffizial nelle truppe or di terra, or di mare, ma il suo reggimento era altrove, era in aria: si diceva signor facoltoso, e non l'era: sperto in molte lingue e non l'era: galantuomo, e non l'era. Vantavasi inoltre, quando erano da solo a solo, di ben conoscere il magistero, e le intime forze della Natura, e d'intendere fin que' misteri, ch'ella nasconde al volgo degli osservatori. Da queste millanterie stuzzicata la Dama gli movea nuove quistioni. E non fu, che dopo varj colloquj ch'e' si lasciò cader di bocca di creder possibile la pietra filosofale. Sorrise quì in aria scherzevole la gentildonna; e affè, gli disse, che dando fede a siffatti prodigj dovevate voi nascere tre, o quattro cento anni fa. Si vendevano allora a man franca lucciole per lanterne. La dabbenaggine e la rozzezza, ond'era ingombra l'Europa, tutto credeano ad occhi chiusi; non

altro amavasi, che il mirabile. Sicuri di non mai veder poste al crogiuolo del dubbio, e dell'esame le loro superbe promesse trionfavano gli Archimisti =. Veggo però, mia Signora, che voi ne avete qualcuno de' lor volumi tarlati, e semigotici. Ma nata qual siete, ed allevata fra le grazie, crederei farvi un torto supponendo che letti gli abbiate =. Letti non già. Per altro gli ho aperti, e sqnadernati alcun poco, ed avrei proseguito, se andando innanzi nella lettura non mi fossi avvednta, che non che diradarsi, ognor più mi si addensavan le tenebre =. Perciò risolveste giusta il parer del *Moroffio* (1) di non più leggere autori, i quali non vogliono essere intesi, e tutti guardandoli come impostori, diceste col Papa *Gioanni XXII* (2) ch' essi promettono monti d'oro; ma non attendono le promesse =. Appnnto = Eppur sappiate, che in quel barbaro loro gergo giacciou sepolte, quasi

(1) *Polyhist.* lib. II part. 2. cap. 9.

(2) Extrav *Spondent quas non exibent divitias*. Tit. de. Crim. Fal.

gemme nel fango, insigni scoperte, e preziose verità =. Chi ve ne assicura? Sento anzi a dire, e leggo tuttodì, che cotai libri non altro contengono, che sogni, e haje: che la *grand' opra* non è possibile: che chi attende a far dell'oro, spreca il poco, od il molto, che dianzi ei ne possedeva, e prima di vedersene aperta in casa la miniera, va privo perfin di moneta erosa a morir sopra un pagliariccio nello spedale...

Mentre la Dama così parlava, il viaggiator colla coda dell'occhio leggeale in volto la mal celata interna voglia di sentir ben confutare le ragioni da lei addotte, epperò cheto e raccolto si richiamava al pensiero quanto avesse mai apparato in favor dell' alchimia per menarne gran pompa. Quindi appena ella si tacque, ch'ei die' principio alla sua dicería. Rammentò il vello d'oro della Colchide, e i pomi d'oro del giardin dell'Esperidi come simboli, ed emblemi della pietra filosofale presso que' popoli. Citò *Suida* a provare, che i libri egizj arsi per ordine di *Diocleziano* insegnavano il metodo di far l'oro. Disse pur che filosofi, e fisici di sommo grido eziandío tra' moderni attestano es-

ser possibile e sperabile, anzi già effettuata più volte la trasmutazion de' metalli, e qui pronunziò i magni nomi di *Bacon* da Verulamio, *Becher*, *Stahl*, *Boerave*, *Gmelino*, *Valerio*, *Margraf*. Sostenne in seguito con rara franchezza, aver con questo mirabile arcano giovato a sè, e ad altri *Geber*, *Alberto* Magno, *Arnoldo* di Villanova, *Raimondo Lullo*, *Niccolò Flamello*, *Van-Helmont*, l'Imperador *Ferdinando III*, *Augusto II* Re di Polonia, *Boerave* anzidetto, e molti altri. Soggiunse per ultimo, che a capacitarla viemeglio su questo punto ei si esibiva l'indomani nel proprio albergo di far, lei presente, la prova della trasmutazione. Vedrebbe ella stessa, che a torto ei non si vantava di posseder la vera polvere di *projezione* cotanto celebre tra gli Alchimisti.

Tenne Urania l'invito pel dì seguente; stentò quella notte a pigliar sonno, e dormendo sognò del continuo le ricchezze di *Creso*, di *Salomone*, degl'Incas; balzò poi di letto con fretta, e giunse alle stanze del viaggiatore un'ora prima dell'accordato credendo di gingnervi un'ora dopo. Avea costui già in pronto ogni cosa. Onde la potè

subito appagare, mettendo alla di lei presenza entro un vasel di creta un mezzo grano di sabbia d'oro con certa dose d'argento vivo, un pizzico della sua pretesa polvere di *projezione*, e quattr'oncie d'acqua piovana, e tramenando con sottil mestola quel miscuglio, che riscaldavasi a lento fuoco. Fattane quindi scolar via l'acqua, dal pattume rappreso in fondo al crogiuolo ei trasse fuori un grano intero d'oro, cioè il doppio di quanto dicea d'averne messo da prima. Le chiacchere, l'audacia, la destrezza del ciurmadore persuasero la Damina, che mercè quella operazione un po'di mercurio si fosse cangiato in oro. Lo stupore, la gioja, i ringraziamenti, in cui proruppe, mostravan chiaro, quanto essa era lungi dal temere d'aver preso un occhibagliolo, e che il veduto prodigio fosse un puro giochetto di mano.

Condotta a sì buon termine la prima frode, fu cosa facile al viaggiatore di compiere il resto del suo disegno. Parve eccesso di cortesía, e segnale di vera amicizia l'offerirsi, ch'ei fece, a sollevarla dai debiti con replicare a favor suo la prova della

trasmutazione più in grande, cioè per quella quantità d'oro, il oni raddoppiameoto bastasse alle sne urgenze. Ella tra sè e sè fece il conto, che quattro mila scudi l'eraoo necessarj. Epperò seoza indugio colle più fioe astnzie degl'indebitati, impegnando, vendendo, ridendo, piangendo, pregando, promettendo le riuscì di adunare io pochi giorni uo migliajo di gigliati. Chiusi poi questi co'soliti ingredienti entro un vaso capace, nello spazio d'nna settimana l'impostor le promise, che la trasmntazioo sarebbe finita. Spuotava appena l'ottavo giorno; ed URANIA era già in punto d'aodarsene in cerca del suo tesoro, quando le giunse un messo a dirle, che il signor forestiero ito per dne dì fuori di città le mandava la chiave della sua stanza: vi si recasse ella in persona, e vi troverebbe quanto si era degoata di comandargli. Vi corre la Dama, entra soletta in qnelle camere, scoperchia il vaso pian piaoo, e che vi trova? Non altro, che nn libriccinolo stampato, e nna lettera a lei diretta del tenor segnente:

CAPO VIII.

Biglietto a Donna URANIA; *qual impression facessa questo sul di lei animo.*

LA trasmutazion del mercurio in oro, che speraste, è nn sogno; qnella delle mie ciance in due mila scudi è riuscita. Perdonatemi il tradimento..... Morrei di fame, se non vi fosser de' gonzi, e de' creduli al mondo. Per uscir dalle angustie valetevi del proverbio spagnuolo, il qnal dice:

„ L'alchimia più accertata
„ È l'aver bnona entrata,
„ E non gittarne punto in folli spese [1].

Qni pnr vi acchindo nn libretto composto non si sa dove, nè come, nè quando, nè da chi, nè per chi. *Fontanini*, *Zeno*, *Haym* non ne parlano. Leggetelo, ch' e' vi gioverà.

Restò di sasso la Dama all'impensato accidente. Ben dieci volte, chiude e riapre

(1) Alqnimia probada, tener renta, y no gaster nada.

il crudel foglio. Vorrebbe la misera, che non vi fosse ciò, che vi è scritto. Si sforza a credere d'aver franteso. Vane lusinghe! Quanto ella più rilegge, tanto più chiara vi scorge l'altrui malizia, e la sua dabbenaggine. L'amor proprio ferito nei due punti sì dilicati dell'onor letterario, e della borsa, la sprofonda in un mesto, ed immobile silenzio. Ma il gran calmante delle afflizioni il tempo, rammarginando a poco a poco la piaga, alfin la pose in istato prima di gemere, e di adirarsi in segreto contro l'inganno, l'ingannator, l'ingannata: poi di far sopra il suo caso quelle riflessioni filosofiche, onde sempre si attende, e quasi mai non s'ottiene conforto; e per ultimo di palesar le sue pene a quel zio ecclesiastico, al quale, come avvertimmo a suo luogo, pubblicando un saggio di Storia patria, ella avea per imprudenza cagionato una lite dispendiosa, e la perdita d'un podere. Questo uomo benefico, e pio colle massime della vera sapienza, coll'imprestito grazioso di molto contante, e col tracciarle un piano di economía domestica, la trasse d'affanno, la sciolse dai debiti più

incalzanti, e la condusse con dolce violenza a far tre saggie risoluzioni. La prima si fu di rinunziare all'impegno di formare una dottoressa della propria figliuola togliendole di man la penna, il cannocchiale, il compasso, e rimettendola ai donneschi lavori. La seconda di attendere agl'interessi, e al buon ordine della casa per l'addietro assai trasandati, e di voler esser donna di garbo, e provvida madre di famiglia, anzi che un Centauro mezzo persona di mondo, mezzo persona di studio. L'ultima di concorrere a questa ristampa del troppo raro, e quasi incognito opuscolo, che l'avea guarita dal farnetico della saccenteria.

RAGIONAMENTO

SOPRA GLI STUDJ

DELLE DONNE

Se l'ingolfarsi altamente negli studj, e l'attendere di proposito ai lavori d'ingegno disconvenga non pur alle femmine volgari, ma finanche alle nobili, e facoltose; ella è una quistione, al cui scioglimento fa d'uopo sviluppar le relazioni letterarie, religiose, civili, domestiche del loro sesso. Così ponderando ciò, che preserivono intorno ad esse la Morale Economica, che le con-

sidera in ordine alla propria famiglia, la Morale Politica, che le rimira in qualità di Cittadine, la Moral Religiosa, che le risguarda come Cristiane, la Moral Letteraria, che le ha da diriggere come Studiose, verremo quinci a inferire, che il grande oracolo dell' Apostolo *Non plus sapere quam oportet sapere* in senso ancor più rigido, che agli uomini, debba applicarsi alle donne.

ARTICOLO PRIMO

Doveri domestici delle Donne, ostacolo di Morale Economica ai loro studj.

Collocata nel grembo di sua famiglia, la donna presentasi sotto i tre aspetti di madre, di moglie, di soprastante; ed ha come madre, un debito di benefica tenerezza verso la prole; come moglie, un debito di soggezione al marito, come soprastante, un debito di vigilanza operosa per l'interno buon ordine della casa.

§. I.

Obblighi della femmina, come madre.

Legge costante della natura, e piuttosto del sovrano Autor di essa è, che i varj servigj, che esigono i molti bisogni dell'umana Società, le si prestino in parte dagl'in-

dividui d'un sesso, ed in parte da quei dell'altro. Destinati pertanto l'nomo, e la femmina ad incumbenze diverse hanno, e aver debbono (parlando in generale) complessione, genj, forze, attitndini di corpo, e d'animo disugnali. L'eccelso Signore, che tntto distribuisce con ordine peso e misnra, die'a ciascun d'essi quel più d'nna cosa, qnel meno d'nn altra, che conveniva. L'nomo adnnque e la donna hanno egnal dritto alla lode, finch'e'si ristringono a'lor obblighi rispettivi. Per lo contrario se l'nno, o l'altra in vece d'attendere a ciò che far dèe, rivolgasi a ciò che non gli appartiene, rei d'imperizia nell'uffizio che eleggono, e di negligenza in qnel che tralasciano, essi meritan biasimo, non applausi. Perciò il damerino, il qnal bada a ricopiare i vezzi e la leggiadría femminile, si disapprova, come pnr la donzella, che segnendo i dettami di *Platone* pretenda di gareggiare nella violenta ginnastica co'garzoni. *Ercole* con in man la conocchia viene deriso al pari d'*Onfale*, che ne imbraccia la mazza. Nè men contrario ai disegni della natura si stima l'antico genio mar-

zial delle Amazzoni sul Termodonte, che l'uso dei Selvaggi d'America di gravar le lor mogli d'ogni fatica, mentre eglino pigramente feroci (fuor quando la fame, o l'odio gli spingono alla caccia, e alla guerra) si giacciono in ozio infingardo. Ma il deviar dalla propria destinazione, e il posporre i precisi doveri ad altre occupazioni scelte a capriccio, molto più, che nel forte diverrebbe funesto nel sesso gentile. Tutti, quanti mai nascono maschj e femmine su la terra, nel triplice stato d'embrion, di feto, e d'infante sono interamente affidati all'amorosa custodia delle madri. Onde la negligenza muliebre in un punto sì rilevante basterebbe ella sola a distruggere il genere umano; mentre al pari dell'arte ostetricia, ma per un tempo assai più lungo, la maternità dèe vegliare in difesa di due vite, alle quali sovrastano cento sciagure. La fecondità condanna le giovani spose a nove mesi di crollante sanità nella gravidanza, a mortal rischio nel parto, ad un misto di malattía e di convalescenza nel puerperio, a gelosi riguardi verso di sè, e del bambino durante l'allattamento, ad un esercizio

continuo di circospezione e di timidità, che ingrossi alquanto i pericoli veri, ed alcuni ne aggiunga degl'ideali per lo spazio del primo quinquennio del suo pargoletto. Siccome poi ne' talami, dove i vili sfoghi del vizio non turbano la concordia conjugale, Dio per lo più benedice il bel nodo con lieto stuol di figliuoli, e ne circonda, quasi di ben vegnenti pianticelle d'ulivo, la mensa paterna; quindi è, che le gestazioni e i parti quivi succedonsi l'un all'altro in poca distanza; e i disturbi, la stanchezza, i languori di tale stato lenti a finire, pronti a rinascere per la moglie, negli anni floridi del viver suo non le lasciano, che brevi tregue per occuparsi in ciò, che le aggrada, obbligandola a tante cure per la salute di sua persona, e per quella della crescente sua famigliuola.

Or come mai potrà ella conciliare lo studio prolisso metodico giornaliero con sì fatti imbarazzi e sollecitudini? In qual angolo della casa appartarsi, trovar quiete, libertà, raccoglimento, godere a bell'agio le ore limpide del mattino, e le tacite della sera, mentre le bazzica d'ogni intorno un

drappello di ragazzini, e ride, e piange, e s'adira, e si placa, amabilmente volubile e romoroso? Come reggere all' attuazione non piccola della mente, che vi vuole a legger con frutto, alla maggiore ch' esige il meditare, alla massima, che richieggono la composizione, e la lima, quando sì spesso il capo le duole per emicrania, e ruggisce lo stomaco per flatuosità, o la notte vegliata ne rende il corpo langnido e rifinito? Converrà dunque volendo accordar le cure muliebri colle scientifiche, strapazzarle amendue: riuscir madre indolente, e letterata superficiale, e non avendo che ore furtive, e piene di distrazioni da spendere nello studio, limitarsi a squadernare que' lessici, giornali, compendj, che quantunque promettano l' onniscienza, pur non conducono d' ordinario, che a saper poco, e insieme a presumere di saper molto.

Nè qui sta il tutto. Il gran disegno della natura di far le donne custodi nudrici maestre dell' uman genere piccolo l' astrinse inoltre a dar loro le qualità mentali, e morali a tal uopo corrispondenti; e queste qualità si oppongono in buona parte a

quelle, che la vita letterata presuppone ed istilla. Tra la curiosità scientifica, e quella d'una madre qual divario non corre? L'una è tutta pomposa, l'altra esile e tenue. Quella va dietro a pellegrine ed astruse notizie: questa non versa, che tra minutezze. Perciò qualor vengano queste due curiosità a conflitto, prevarrà la prima senz' altro, e scaccerà la seconda. Una certa abbondanza di parole, che nel maschio si ascrive a difetto, sta bene alla femmina, e le fu dato dalla natura come stromento necessario all' istruzion puerile. Siccome il fanciullo non sa di nulla, stenta a capire, poco si fissa, presto si svaga, e ratto si scorda di ciò che gli si viene insegnando, così a dirozzarlo è necessario dire, ridire, tornar a dire ben venti volte, e in venti perifrasi lunghette e facili la stessa cosa. A tal prolissità quanto non è contrario il linguaggio della gente di lettere! Questa vuole pensieri più, che parole: prescinde affatto dall'elementare: ama l'avarizia verbale di *Tacito*, i giri arguti di *Seneca*; onde, quando anche brami e procuri d'avere il merito della chiarezza, non l'avrà mai a segno di farsi intendere da un figliuolino.

Che direm poi delle qualità morali indispensabili in colei che ha l'onor d'esser madre? Una tenerezza, che niuno escluda, niuno anteponga de' frutti delle sue viscere: una dolcezza che fin nell'atto di sgridare non oltrepassi la collera dell'agnello: una pazienza, che tolleri cento noje, e celi perfino quanto le costa a soffrirle: uno studio dell'indole propria di ciascun de suoi figli affin di dar loro l'opportuno indirizzo: una vigilanza, che notte e dì li segua d'occhio; che pensi al cibo, al sonno, al vestire, ai trastulli, all'istruzione che lor si convengono; che con dolci sorprese giunga sovente a rasciugar con un bacio le loro lagrime, quando gli angosciano i bachi, o i denti lattaiuoli ne pungono le gengive: una equità, che nel piccolo foro criminale e civile, dov'ella siede giudice, ed arbitra senza appello, assegni sempre a ciascuno il suo, punisca i falli, premj il ben fatto, porga utili avvisi, prevenga le colpe con mite e provvida discrezione.

Or non vi ha dubbio, che queste doti preeipue facilmente spariscono tra l'ingombro ed il fasto della vita studiosa. Effetto

ordinario dell'applicazione è di ristringere il cuore, di raffredarne gli affetti, e d'inclinarlo ad una visibile parzialità. Quindi è probabile, che una madre scienziata o amerà poco i figli, o tutta fuoco per quello d'essi, che mostra più ingegno e più desío d'imparare, sarà poi di ghiaccio per gli altri o men sagaci, o men diligenti. Lo studio oltre a ciò turba a lungo andare le funzioni animali, ed empiendo il corpo di tristi umori cagiona serietà, mestizia, taciturnità, durezza e bizzarría di comando, e con questi difetti appanna i bei pregj dell' altre virtù, che dicemmo essenzialmente richiedersi in una madre.

§. II.

Obblighi, come Sposa.

Riguardata in secondo luogo la femmina, come moglie, deve al marito docilità, soggezion, dipendenza. Nè questo predominio dell'uomo si vuol chiamare una pretesa arrrogante, una vecchia ingiustizia, una muscolar prepotenza del nostro sesso,

Ei fu voluto ed ingiunto dal Creatore medesimo „. Capo d'ogni uomo (dice [1], *San Paolo*) è Cristo: capo della donna, si è „ l'uomo: indi [2] prosiegue. Non è creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo. Di fatti Dio stesso nel Genesi ci dichiara, che provvedendo *Adamo* d'una compagna gli porge in *Eva* un ajuto a lui simile [3], e con queste due voci *somiglianza* ed *ajuto* determina i doveri scambievoli di ambo i sessi. La somiglianza [4] esprime il merito della donna: e con ciò prescrive, che il comando dell'uomo rispetto a lei non sia duro, opprimente, arbitrario, avendo essa comune con lui l'alto dono dell'intelligenza, comuni gli obblighi ed i precetti, comune la vita e la morte, comuni i pericoli di prevaricare, e le grazie per giungere dopo un breve esilio al regno beato. Nel dir poi, che la donna è data all'

(1) I *Cor.* cap XI. vers. 3.
(2) Ibid. vers 8 9
(3) *Genes.* 2, vers. 18.
(4) *Grunelli* sul *Genes* Lez. XIII.

nome in ajuto, resta indicato bastevolmente, ch'essa dèe riguardarsi come a lui sottomessa. L'uffizio di ajutatore dipende in due modi dall'ajutato, dovendo ricevere da costui la notizia de' suoi bisogni, e poi recargli il soccorso, quale ei lo brama ed attende. Ed oh di quante prerogative di corpo e d'animo ha Dio Signore fregiato la femmina a questo fine! Quella venustà di sembiante, quel soave metallo di voce, quella gentilezza nel tratto placida, timida, imbelle: quel verecondo sorriso: quel presto affacciarsi e sparir delle lagrime sugli occhi suoi: quel rapido penetrar ne' più cupi andirivieni del cuore, e scernere in un baleno, che vuoi, che pensi, che temi, che speri, qual sei, qual ti fingi: quel parco disputare: quel placido contraddire: quella affettuosa compassione verso qualunque ammalato: quell'arte di toccarne la piaga senza inasprirla, di conciliargli il sonno locandolo su ben disposta piramide di cuscini: quei prieghi sempre vittoriosi, che svogliato l'inducono a prender cibo, a bere ingrati rimedj, a soffrir tagli, e fuoco: quella fecondità di spedienti per istil-

larti la pazienza negl'impeti della febbre, la calma, e le cautele fra i tedj della pigra convalescenza; queste rare doti (io ripiglio) non furon già date loro per fare il mestiere tartareo di seduttrici, il qual le rende poi sempre più misere dei sedotti, o per udire inzuccherate scempiaggini dai perdigiorni.

Tanta amabilità di volto, d'indole, e di favella fu compartita alla donna, affinch' ella sia in nasa l'angelo della pace, e l'iride della riconciliazione, renda grato allo sposo il convivere seco lei, lo avvalori nella rea sorte, e lo moderi nella prospera, lietamente ubbidendo il conduca però con destrezza a non le comandare, se non cose giuste: affinchè accesa non di quell'amore che muor sì presto, ed è ignobile e stolido, finch'e'dura; ma d'una ingenua, e costante amicizia verso il marito lo plachi se irato, il disattristi se mesto, l'assista se infermo: affinch'ella ammansi colla dolcezza propria del suo sesso la tempera asprigna del nostro, colla sobrietà, che par quasi ingenita alle sue pari, l'allontani dal vizio della gola non raro tra i maschi, col pron-

to cedere fin quando essa ha ragione gl' insegni a ricredersi quando egli ha torto: colla sua compostezza a' pie' degli Altari o l' emendi, o il preservi dal vezzo di tanti giovani, le cui sgarbate indecenze cangiano il luogo santo in ispelonca di ladri.

Se il vago sesso rivolge a sì nobile scopo le sue attrattive, chi non dirà, che l' ossequio, le lodi, la gratitudine dell' uman genere tutto quanto gli sian dovuti? Chi nol chiamerà con un dotto (1) Francese il sesso „ prolifico, onde traemmo una vita invi„ sibile nel sen materno: il sesso nutritor, „ che ci allatta bambini: il sesso pio, che „ nati appena ci offre all' Altissimo sul sa„ cro fonte: il sesso pacifico, che non isve„ na i suoi simili: il sesso consolatore, che „ soccorre gl' infermi, e servendoli non gli „ addolora? . . . . . La donna (prose„ gue lo stesso autore) ha nel suo carattere „ tuttociò, che risveglia affetti lodevoli nell' „ uman cuore. Ella si merita mercè le nu-

(1) *Bernardin de St. Pierre. Etudes de la nature* tom. II, pag. 209, 210, a Paris 1776.

„ re lunghe e penose della puerizia il no-
„ stro rispetto come madre, la nostra gra-
„ titudine come nudrice: negli anni verdi
„ e confermati l'affezion tenera come spo-
„ sa, la confidenza come economa, la pro-
„ tezion come debole; nella comune vec-
„ chiaja le nostre attenzioni come geni-
„ trice della nostra posterità, la nostra in-
„ trinsichezza come amica fedele, che ci
„ fu sempre al fianco, e nella lieta, e
„ nell'avversa fortuna [1] „.

Quando una donna esercita col suo consorte questo tranquillo appostolato, e sol ne combatte i difetti colla muta facondia del buon esempio: quando essa ilare in volto, e coll' animo sempre in calma ne studia l'indole per appagarlo, parla sommesso, interroga poco, risponde a tempo, si astien di decidere; e venendo anche il caso di non poternelo appien compiacere, senza ira però e senza fiele senza garrulità senza orgoglio non oppone a' di lui detti altro più, che la breve e morbida resisten-

(1) Id. ibid. pag. 214, 215.

za, che un soffice e sprimacciate origliер fa provare a colui, che vi adagia il capo sopra; allora niente è fuor d'ordine, e tutte splendono nella di lei condotta le virtù amabili, che la ragion, la natura, e la religione prescrivono concordemente.

Ma il farsi della soggezion propria un dovere, e di questo dovere un piacere, il ravvisar nel compagno del talamo un superiore, il non assumere del comando altra parte fuor quella, che questi a lei cede: il non volergli dare, anzi riceverne la legge intorno alla distribuzione delle ore, alla scelta degli amici, alle occupazioni quotidiane, al treno, e al governo della famiglia; queste e altre tali prove di riserbo, di modestia, di equanimità, di pieghevolezza non sono troppo sperabili da una signora, che aspira, o gode già il titolo di letterata.

La scienza, massime quando è superficiale, qual pur troppo suol essere nelle femmine, empie la persona d'orgoglio, la rende altezzosa, indocile, testereccia, le infonde una immobile persuasione di saper molto, di capir tutto, di non mai franten-

dere, o travedere, e di credersi miglior giudice su due piedi, che altri nol sarebbe pensandovi a lungo. Con tali albagíe nel capo la donna studiosa, non che dar essa al resto della famiglia l'esempio della subordinazione. sarà la prima a scostarsene; dallo stato d'inferiorità che le tocca, vorrà certo ascendere all' eguaglianza, poi dalla eguaglianza alla preminenza, e questa rendendosi di dì in dì più assoluta, chi ne sa dire, a qual segno di scortese e bisbetica tirannìa possa arrivare?

Se i conjugi sono amendue gente di studio, vi ha gran pericolo, che vaghi di leggere qualunque libro, fuorchè la vacchetta del fattore, o del cuoco, e di saper ciò che fecero gli Arconti, e i Consoli, non ciò che fanno i figliuoli, ed i servi; tutti comanderan nella casa, eccetto i padroni; e un cameriere accorto, o una scaltra fantesca usurperà il Visirato, e terrà tutti gli altri sotto un giogo di ferro.

Qualora poi il marito non abbia sapor di lettere, la moglier dottoressa gli farà bere un calice d' umiliazioni raffacciandogli tuttodì l'idiotaggine, dandogli su la voce,

sgridandolo se ognor non le chiede il suo parere, sgridandolo se non lo approva, sgridandolo se non vi si attiene. Quando ella in mezzo a' dotti amici spande un rigagnolo d'eloquenza, non è lecito al pover uomo di zittire, non di sbadigliare, anzi nemmeno di star quivi più a lungo. Un cenno, un'occhiata lo avverte di gire altrove a vegetare, e di attendere sonnacchiando nell' anticamera, che il sublime duello de' begl' ingegni sia terminato.

Tocco sol di passaggio il rischio, a cui si espone la donna avvilendo in tal guisa il marito. Perocchè se mai questi fosse un po' collerico, potrebbe un giorno, o l'altro in uno scoppio di Vandala escandescenza non rispettare la sua persona, come vuolsi, che il fulmine rispetti l'alloro, ond'ella si cinge altera le tempie. Dirò cosa men dubbia, avvertendo, che turbato in famiglia l'ordine gerarchico, e derivando lo scandalo dell' indipendenza da chi è in dovere di porgerne il primo esempio, vi regnerà quinci a poco la vera anarchía; ed ella stessa o in segreto, o in palese verrà del continuo disubbidita. Però qui non finiscono

i mali domestici della sua saccenteria; poichè oltre al divenir moglie indocile e dispiacevole, ella sarà ben anche, rispetto alla gente di servizio, e agl' interessi della casa disattenta e mal pratica soprastante.

§. III.

Obblighi come Soprastante.

Difetto ordinario de' letterati è il riguardar come vile ed indegno de' loro eccelsi pensieri tutto ciò, che non eccita le maraviglie del pubblico. Or per mala ventura le più importanti faccende sono le meno applaudite. Il nome stesso, che portano di servili e meccaniche le arti dello scarpellin, del ferrajo, del legnaiuolo, quanto non le deprime a confronto dell'altre, che chiamansi liberali! Eppur non vi ha dubbio, che senza queste il mondo andrebbe ugualmente bene dal canto fisico, e meglio ancora dal canto morale, mentre, ove le prime mancassero nel paese, noi non sapremmo come supplire a' varj nostri bisogni. La stessa capricciosa ingiustizia presiede ai giudizj, che il mondo porta sul me-

rito delle persone. Appena si bada a chi solo possiede le qualità convenevoli al proprio stato, e si limita a compiere i quotidiani doveri; per lo contrario tralasciando ciò, che andrebbe fatto, per caricarsi di occupazioni geniali ed arbitrarie si ottengono bene spesso ampie lodi.

Soggiogata da questa illusione la donna studiosa non sarà certo nè modello, nè copia di quella diligente padrona fregiata ne' Proverbj del titolo di donna forte (1), o di quelle altre, che l'Esodo chiama dotte (2). Non le minute esigenze della casa, non la vegliante custodia sopra il domestico ginecco, non quella provvida ripartigion de' lavori, che ninno aggravi di troppo, e niuno lasci in ozio dei familiari, non la sublime scienza de' risparmj non vili, e dello spen-

(1) *Prov.* cap. XXXI.

(2) *Mulieres doctae quae neverant. Exod.* cap. XXXV, vers. 25. Osserva il P. *Granelli*, che „ come qui da Mosè le filatrici donne si dicon „ dotte, così dal Savio ne' divini Proverbj si „ dicon forti emulando esse così i due pregj „ più chiari e più lodati dell' uomo, l' uno „ della scienza, l'altro della fortezza. „ *Lez.* CLIII.

dere non imprudente, sono lo scopo delle di lei sollecitudini. L'imperizia, la smemoraggine, la negligenza sua aprono il varco agli abusi. Le rapine, l'ignavia, i dissidj, le ree concordie de' suoi dipendenti non trovano nella di lei vigilanza l'argine, che le freni. Peggio sarebbe poi, se non contenta la donna di attendere essa agli studj propagasse altresì tal genio tra le sue figlie, e le fantesche. Oh allora sì, che il povero capo di casa in mezzo a questa costellazion di scienziate avría ragion di prorompere nei lamenti, con cui presso *Moliere* (1) l'ignorante, ma giudizioso *Crisale* si sfoga parlando alla sua moglie *Filaminta*.

---

(1) Vos livres éternels ne me contentent pas....
Vous devriez bruler tout se mauble inutile....
Et cent brimborions, dont l'aspect m'importune;
Ne point aller chercher ce qu'on fait dans la luna,
Et vous mêler un peu de ce qu'on fait chez vous,
Où nous voyons aller tout sans-dessus-dessous.
Il n'est pas bien honnéte, et pour beaucoup de causes,
Qu'une femme étudie, et sache tant de choses.
Former aux bonnes moeurs l'esprit de ses enfans,
Faire aller son ménage, avoir l'oeil sur ses gens,
Et régler la dépense avec économie
Doit être son étude, et sa philosophie.

Nos pères sur ce point étoient gens bien sensez,
Qui disoient qu'une femme en sçait toujours assez,
Quand la capacité de son esprit se hausse
A connoître un pourpoint d'avec un haut-de-chausse.
Les leurs ne lisoient point, mais elles vivoient bien.
Leurs ménages étoient tout leur docte entretien,
Et leurs livres, un dé, du fil, et des aiguilles,
Dont elles travailloient au trousseau de leurs filles.
Les femmes d'à-présent sont bien loin de ces mœurs...
Nulle science n'est pour elles trop profonde,
Et céans beaucoup plus, qu'en aucun lieu du monde,
Les secrets les plus hauts s'y laissent concevoir,
Et l'on sçait tout chez moi, hors ce qu'il faut sçavoir...
Mes gens à la science aspirent pour vous plaire,
Et tous ne font rien moins que ce qu'ils ont à faire.
Raisonner est l'emploi de toute ma maison,
Et le raisonement en bannit la raison.

Femme sçav. Acte II, Scéne VII.

„ Une femme bel-esprit est le fléau de son „ mari, de ses enfans, de ses amis, de ses va- „ lets, de tout le monde. De la sublime éléva- „ tion de son beau génie elle dédaigne tous ses „ devoirs de femme, et commence toujours par „ se faire homme à la maniere de Mademoiselle „ de Lenclos. Au déhors elle est ridicule, et „ très-justement critiquée, parce qu'on ne peut „ manquer de l'être aussi-tôt qu'on sort de son „ état, et qu'on n'est point fait pour celui qu'on veut prendre „.

Rousseau Emile tom. IV, pag. 130.

ARTICOLO SECONDO

Esclusion delle Donne dai pubblici impieghi: ostacolo di Morale Politica ai loro studj.

MAssima costante de' Regni, e delle Repubbliche ben ordinate fu sempre l'escludere, o per esprimerci con miglior garbo, l'esimere dai pubblici affari le donne. L'organica lor debolezza, e le cure domestiche, di cui sì gran parte, è ad esse affidata, sono motivi giustissimi di esentarle non meu dai pesi della milizia, che da quelli del foro, e del Ministero. Questa disposa, che ler si concede, le disobbliga, anzi, dirò, le allontana dall'acquistar le moltiplici, e varie cognizioni, onde ha mestieri il guerriero nel campo, il togato ne' tribunali, il finanziere, il politico, il ministro nell'arduo cure del Regno.

Ben so, che tal privilegio sembra ad alcune piuttosto un affronto, che un benefizio. „ L'orgoglio, e l'ambizion vostra (dicon„ le nostre gentili avversarie) ecco i soli „ titoli, che avete per credere noi incapaci,

„ e voi abilissimi nelle materie di governo.
„ Ma qual peso può avere questo giudizio,
„ mentre nel confrontare un sesso coll'al-
„ tro voi siete ad un tempo giudice, e par-
„ te; epperò doppiamente ciechi e nel basso
„ concetto, che formate di noi, e nell'alto
„ che avete di voi medesimi? Per vincere
„ senza pena, voi ci togliete i mezzi, e ci
„ private dei lumi, la cui mercè diverrem-
„ mo vostre rivali. Tutto si mette in opra
„ per coltivare l'ingegno de' fanciulli; nien-
„ te, o quasi niente si fa per le ragazze.
„ L'istruzion di queste si termina, dove
„ quella de' maschj incomincia. Voi non ci
„ dite che inezie, nè ci volete mai occu-
„ pate d'altro, che d'inezie; o a rassodarci
„ viemeglio nella idiotaggine, da cui vor-
„ reste, che mai non uscissimo, voi ci ban-
„ dite in perpetuo da tutte le cariche civi-
„ li, e politiche, nè ci lasciate sperare,
„ per quanti meriti avessimo, di giugner
„ mai ad aver qualche grado d'autorità, e
„ d'influenza negli affari di Stato. Nè di
„ ciò pago aggiungete il disprezzo all'in-
„ giuria, rinfacciandoci quella mancanza di
„ lumi, di cui siete cagione voi stessi e con

„ circolo vizioso decidendo, che siamo igno-
„ ranti perchè incapaci, ed incapaci perchè
„ ignoranti, mentre la nostra ignoranza na-
„ sce soltanto dalla disapplicazione, in cui
„ ci allevate „.

Questa Verrina muliebre comprende due capi: lamenti, e pretese. Io quanto ai primi sono presto a concedere, che in buona parte sien fondati sul vero, mentre di fatto in quasi tutti i tempi, ed i luoghi hanno i maschi soverchiamente allargato il predominio del proprio sesso a pregiudizio, e a scorno dell'altro. Le femmine presso i selvaggi ragguagliate alla condizion de' giumenti, dichiarate (1) da qualche Rabbino le schiave, e da certi altri, che egualmente s'ingannano, le nimiche dell'uomo; il traffico vil, che ne fanno alcuni paesi poveri dell'Asia, e l'obbrobriosa prigion de' serragli, in cui la Turchía, la Persia, l'Indostano, la Cina, e il Giappon le rinserrano: il tribunale domestico de' Romani, in cui vi era tanto del clandestino e dell'arbitra-

(1) *Grunelli* sul *Genes. Lex* XIII.

rio: la tutela perpetua, a cui poscia questi Romani stessi, e gli antichi Germani le sottoposero: la poligamía, che la legge mosaica dovè tollerare in un popolo carnale, e di dura cervice: il suicidio comandato alle vedove del Malabar sul rogo del marito: queste, e tante altre prepotenze pazze, turpi, e feroci sono affronti inescusabili fatti dal sesso maschile al buon senso, all'umanità, alla religion primitiva, agli oracoli del Vangelo.

Ma per quanto sian degne di compassione le donne per gli aggravj, che lor tocca a soffrir dagli uomini, non oserei però dire, che uno di questi aggravj sia il non ammetterle ai pubblici uffizj.

Se nel presente sistema politico, che le esclude, riesce lor tuttavía d'influir bene spesso nella scelta degl'impiegati, di procurare l'esaltamento di chi lor va a genio, e la depressione di chi lor disgrada: se elle sono sì attive, e sì destre negl'impegni, che prendono in favor di qualcuno, a replicar le dimande senza rendersi dispiacevoli, a scansare i rifiuti, a vincer gli ostacoli: in somma ad ottener ciò che vogliono,

come il vogliono, e quando il vogliono. benchè non sia sempre il più degno d'esser voluto; quanto maggior non sarebbe la loro alacrità, quando elleno avessero in mira, e potessero sperar il proprio inalzamento, e conseguir titoli, gradi, autorità ne' tribunali, e ne' magistrati?

Le attrattive del volto danno alla donna un ascendente segreto sopra gli uomini, per quanto si vantino d'essere questi di tempra stoica. Onde qualora abbiano essi a trattar secolei, ha sul loro cuore non poca forza il pensiero dei due vecchioni di *Susanna* (1), ch'ella è *pulchra nimis*. Or conciossiachè la bellezza, le grazie, il brio non adornano le femmine, che sul fiore degli anni; se elle occupassero le cariche dello Stato, ne anderebbono le cose tutte a rovescio; mentre le giovani impiegate godrebbono maggior credito, e potenza, che le provette. Epperò le decisioni arrischiate dell'età fervida, ed inesperta, avvalorate da un roseo e vago sembiante prevarrebbono ai gravi

(1) *Daniel.* cap. XIII.

consigli della matrona già di pel bigio e pendente all'occaso.

E qui richiamando ciò che notammo fin da principio, cioè che delle proprietà comuni ad ambo i sessi, alcune però sono date in maggior dose ad un sesso, che all'altro, per le speziali incombenze a lui addossate, giova riflettere, che le femmine d'ordinario hanno, e aver debbono fantasia vivace, cuor sensibile, e copia di parole maggior, che gli uomini. Or queste tre qualità nuocono senza dubbio all'amministrazione de' pubblici impieghi. Il moltiloquio stenta a custodire il segreto, non misura abbastanza i termini, fa perdere troppo tempo. La sensibilità non opera a sangue posato: qualche affetto ognor la predomina, e ne stravolge il giudizio. La calda immaginazion finalmente non tollera il freddo esame, odia il dubbio, vede troppo le cose da un lato e non le vede punto dall'altro.

Niuno havvi, il qual neghi esser le donne in quella, che chiamasi società del bel mondo, spertissime a valersi degli uomini, ed a riuscire ne' loro disegni. Ma se pos-

seggano esse del pari l'arte di scegliere le persone, di servirsene all'uopo, e di condurre a buon termine i gravi affari d'un Pubblico, lo lascio decidere a *Monsieur Thomas*, il cui resto, benchè snervato dalla mia traduzione, riterrà nondimeno parte ancor de'suoi pregj. „ Nella Società (egli „ dice) si governano gli uomini per mez„ zo delle loro passioni; ed i tenui artifizj „ sono sovente i mezzi migliori. Ma nel „ governo sono le ampie vedute, la scelta „ de' veri principj, il discernimento, e l'im„ piego de' rari talenti, con cui si ottiene „ la riuscira . . . . Nella Società l'arte „ di sovrastare consiste nel condiscendere „ ai varj caratteri: in vece che nell'am„ ministrazione uopo è quasi sempre com„ batterli, e rintuzzarli. La cognizione „ degli uomini, benchè necessaria in amen„ due, non è però la stessa. In quella si „ dee conoscere il debole delle persone: in „ questa la forza. La prima s'approfitta „ de' minuti difetti per i suoi frivoli dise„ gni; la seconda va in traccia delle egre„ gie doti annesse a que' difetti medesimi. „ L'una cerca i lievi nei nell'uomo gran-

„ de; l'altra indovina l'uom grande per
„ fino in colui, che ancor non è tale .....
„ Or chi dirà, che le donne non essendo,
„ e non potendo quasi mai essere in azio-
„ ne, possano conoscer bene la capacità
„ della gente..... Le viste luminose, l'ap-
„ plicazion de' grandi principj ponno elle
„ confarsi colla loro immaginazione, che
„ snimizza tutti gli oggetti, e colla mente
„ loro non avvezza a generalizzare le
„ idee?... (1).

A queste, ed altre simili riflessioni si appoggia il canone politico generalmente ricevuto di escluder le femmine dagl' impieghi. E se lor par grave, che non vi abbia per esse nè convitti, nè scuole, nè verun' altra casa d' istruzione scientifica, che le porrebbe in istato di aspirare alle cariche, e di esercitarle con lode, *Rousseau* per consolarle prorompe contro i Collegj nella seguente esclamazione (2). „ Piacesse a Dio,

(1) *Essai sur le caractere, les moeurs, et l'esprit des femmes.*

(2) *Emile* tom. IV. pag 18.

„ che non ve ne fosse nemmeno pei gio-
„ vani; essi verrebbero più onestamente o
„ più saggiamente allevati! „ E *Smith* sog-
„ giunge [1]; „ Non avvi alcun pubblico
„ stabilimento per l'allievo delle fanciul-
„ le; ed ecco perchè non s'insegna lor nien-
„ te d'inutile, d'assurdo, di chimerico. „

Certo se mai fu sperabile al vago sesso, che gli si aprisse il cammin degli onori, e i nuovi piani di educazione, che or si vanno ideando, lo disponessero un dì a penetrare nel Santuario di Temide, e fra i laberinti della ragion di Stato, questo era il tempo. Una Nazion famosa ab antico per la sua cortesía verso le donne, parea la meglio disposta a rialzare la lor condizione a livello della maschile; e a chiamarle anch'esse a parte de' pubblici affari. Ciò tuttavia non avvenne. E questo (dirò così) muliebre ostracismo, anzi che abolirsi in quel reame, ognora più vi si riconferma. I *Mirabeau*, i *Talleyrand-Perigord*, e quanti altri

(1) *Recherches sur la nat. et les causes de la richesse d'une nation*. Tom. IV, pag. 187.

mai sorgano progettisti *saus doute en detournant les yeux*, hanno anch' essi prescritto alle donne di non impacciarsi punto in cose di Governo, e di contentarsi d'essere nella propria lor casa buone mogli, buone madri, buone cittadine, ricamatrici non meno esperte di *Aracne* e filatrici instancabili, come le Parche. Questa lor decisione concorda appieno colle romane leggi (1), le quali vietano costantemente alle femmine d'ingerirsi in qualsivoglia ramo di civile e politico reggimento.

Qui però si presenta un curioso fenomeno da osservare. Ed è, che mentre la ragione, l'esperienza, e il consenso dei Legislatori ci attestano dover le donne dipendere nella propria casa, nè reggere alcuno de' pubblici uffizj secondarj, la storia per altro ci dimostra, che la sovrana autorità può star benissimo in loro mano. Varj paesi dell' India, e dell' Africa le veggono volentieri sul trono. I regni di *Margherita*.

---

(1) Leg. *Feminae. De reg. Juris* ff. L. *Cum praetor de Judiciis* ff. L. I. *De postulando* ff.

Google

Valdemar nella Scandinavia, d' *Isabella di Castiglia* nelle Spagne, di *Lisabetta* nell' Inghilterra quanto non furono luminosi! Qual preziosa memoria di se non ha lasciato *Maria Teresa* d' Austria nei fasti della Germania, e della Ungheria? Il Russo Impero sotto quattro Sovrane ha corso a passi di gigante l' arringo terribile delle conquiste, ed il pacifico delle scienze, e delle arti. Ed anche adesso che io scrivo, l' Europa attonita mira al suo Nordest ampliarsi mercè il valore, ed il senno di Caterina II il già sterminato suo dominio, e sotto i religiosi materni auspizj di *Maria di Braganza* rifiorire al Sudovest l' abbondanza, la sicurezza, la pace nel Portogallo, ove poc' anzi ruggivano fieri nembi.

Montesquieu (1) si propone in parte codesto quesito, e risponde con una di quelle sue antitesi troppo affollate, e sempre ingegnose, che la debolezza natural delle donne rendendole inabili a presiedere nella casa, le rende però capaci di reggere una

(1) *Esprit des lois liv.* VIII, chap XII.

monarchía, loro istillando lo spirito di dolcezza, e di moderazione, il qual molto meglio, che le virtù dure e feroci, può formare un governo felice.

Quanto all'altra metà del dubbio proposto ardirei dire che la Sovranità disdica meno alla Donna, che un uffizio di giudice, o di ministro per le seguenti ragioni. Una Regina non ha più bisogno d'artifizj più non trovando rivali nel proprio sesso, nè tiranni nell'altro. Non teme di perdere, non ispera d'accrescere la sua preminenza; epperò le gelosie, i puntigli, i sospetti, le picciole vendette, i loquaci raggiri, che in un impiego secondario l'agiterebbero, non le recan più noja. Le fanfaluche amatorie non faranno gran breccia nel di lei cuore; perocchè niuno, s'ella non ne concede la vil permissione, avrà probabilmente l'andacia di profferirgliele: e quando ancor si trovasse un uom sì sfanciato, le costui pazze ciance varran poco a sedurla, amareggiandole il ben fondato sospetto, che que' teneri ossequj sian tributati al suo grado più, che al suo sembiante. Così tra le pompe del solio, e le vaste

combinazioni, e le sollecitudini scompajono quasi affatto le fralezze, i difetti, le minutezze connaturali al suo sesso; e intanto le si porge il destro di esercitarne le doti più amabili, la benignità, la compassione, l'affabilità, l'indulgenza. Queste inclinandola più alla pace, che alla guerra, più al perdon, che al castigo, più alle miti, che alle aspre pene, più a scemare, che ad accrescere il peso de' tributi, le affezionano il popolo, a cui fan trovare nel comando della Sovrana le viscere d'una madre.

Non mutilerò di presente la felicità finor divisata de' regni femminili colle restrizioni acerbette di *Thomas* (1) e di *Bielfeld* (2). Non iscrediterò con *Bodino* (3) la Ginecocrazia citando i nomi odiosi d' *Atalia*, di *Cleopatra*, di *Giovanna* di Napoli; nè dietro all'orme di questi autori accennerò, che una donna sul trono introdurrebbe il comando arbitrario, o portebbesi a fianco un

(1) *Essai sur le caract des Femmes* pag. 96.
(2) *Instit. Polit.* tom. II, chap. 1, § XXV.
(3) *De la Républ. liv.* VI, chap. V.

Visire, il qual lento lento diventi il padrone della padrona. Omesse tali odiosità, dico solo, che pochissimi sono i luoghi, e le congiunture, in cui cadano le monarchie, come suol dirsi, in conocchia: onde quando anche, quante mai furono imperadrici, e reine, avessero gloriosamente regnato, ciò non forma, che qualche eccezione alla regola succennata di escludere le femmine dagl'impieghi. Ma le eccezioni, non che distruggere la massima generale, la rassicurano ben anzi indicando i rari casi, dove essa non ha luogo.

Quindi ho tuttora dritto a ripetere, non essere le donne, generalmente parlando, destinate a coprire le cariche dello Stato; epperò non doversi nè da esse bramare, nè dal governo prescrivere al loro sesso l'educazione scientifica relativa a sì fatte incombenze, che riserbate esser debbono al sesso forte.

ARTICOLO TERZO

Suggerimenti della Divina Legge alle donne: ostacolo di Moral Religiosa ai loro studj.

QUantunque il divin Codice non vieti espressamente alle femmine la vita studiosa, non credo però, che vi sia neppure un verso o una linea, che le esorti allo studio, o lodi alcuna di esse come scienziata, o il buon esito di qualche lor chiara impresa attribuisca al loro sapere. Quello, a cui non si cessa mai d'animarle, sono le cure domestiche, i lavori manuali, l'umiltà, la soggezzion, la modestia, la docilità, la puntuale esattezza ne' minuti doveri. Ora queste occupazioni, e queste virtù suggerite da' sacri libri mal si conciliano col fasto, cogli svagamenti, colla ingordigia delle lodi, coll'insaziabile curiosità, col dispregio degl'ignoranti, colla smania di comparire, di disputar, di decidere, che la filanzía letteraria accompagnano quasi sempre.

Digitized b

Notisi ancora, che l'insegnamento, e il governo della cristiana società non appartengono alle donne (1); che l'Episcopato, il Sacerdozio, il poter delle chiavi, il ministero della parola, l'amministrazione di tutti i Sacramenti (2); e perfino il servigio personale agli altari lor sono interdetti (3); che nessun grado nella Gerarchia fu ad esse mai conceduto, se non se l'infimo di Diaconesse: che di questo l'ordinazione non era sacramentale, ma consisteva in una pura cerimonia ecclesiastica (4); che bastava loro (5) di essere al caso d'insegnare alle idiote contadine quanto si ha da rispondere ricevendo il Battesimo, e come si dèe vivere dopo averlo ricevu-

---

(1) Si veggano presso i Canonisti, e i Teologi l'eccezioni da farsi in favor delle Badesse de' Munisteri femminili.

(2) Fuorchè del Battesimo in caso di urgente necessità. *Vid. Catechism Conc. Trid. De Sacram. Baptismi.*

(3) Cap I *De cohab Cleric et mulier.*

(4) *S Epiphan Haeres* 79.

(5) Concil. IV *Carthag.*

to: che questo impiego fu poscia abolito per occorsi disordini, e per non essere più necessarie le Diaconesse ad assistere le altre donne al sacro Fonte [1], dacchè al Battesimo per immersione sottentrò nella Chiesa Latina il Battesimo per infusione.

Poichè dunque gli uffizj di reggere, e pascere il gregge, di seder nei tribunali di penitenza, di salire sul pergamo, di compiere i sacri riti nel tempio, di formare in iscuola gli alunni del Clero, di confutar gli empj, e gli eretici colla penna, o a viva voce, non mai competono al debil sesso: poichè l'istruzione, che davasi alle Catecumene dalle Diaconesse, e quella, che spetta anche adesso alle Badesse di dare alle lor Suore, anzi che raro ed alto sapere, esigeva, ed esige saviezza, e pietà, chiara cosa è, che la Chiesa nè pretende, nè approva, che le femmine imprendano quel corso lungo, e penoso di studj dogmatici, speculativi, biblici, morali, polemi-

(1) *Bergier Encyclop. Méthod. Théologie* Art. *Diaconnesse*.

ci, liturgici, da cui non potrebbono senza lor colpa affatto esimersi un Vescovo, un Parroco, un Predicatore, un Teologo, e qualunque altro operajo, che suda, e affaticasi nella mistica vigna del Signore.

Qual meraviglia pertanto, se a coro pieno tutti condannano le dotteresse, che ardiscono metter lingua nelle quistioni Teologiche; se i Direttori più esperti le esortano a starsene oscure, neglette, e solinghe, e a preferire il silenzio al cicaleccio, e la carità, che edifica, alla scienza, che gonfia; se le *Terese*, le *Caterine* di Siena, e di Genova, ed altre tali vere maestre di spirito si esaminano con tanto rigor dalla Chiesa, la qual, benchè persuasa, che Dio può sempre, e vuol talora servirsi di deboli stromenti per confondere i forti, dubita però a lungo, e decide con somma lentezza, e maturità sopra il merito, e la sodezza de' loro scritti; se le più sagge matrone attesero costantemente non meno ad ascondere con fosco velo le attrattive del volto, che i pregj dell'ingegno, e le cognizioni acquistate (ove queste trascendano il necessario a saperst da chicchessia)

col riserbo, colla verecondia, col pavido diffidar de' suoi lumi, col sobrio interrogare, coll' ossequioso attenersi al consiglio de' veggenti in Israele. Tal era (per citarne almen una) quella celebre *Paola*, quanto versata nelle divine Scritture, altrettanto sollecita di ricoprire questo suo pregio [1].

Piene pertanto d'inciampi, e di rischio per le donne sono le sacre discipline. Ninn bene al mondo, gran danno a' sè stesse; tal fu quasi sempre l'amaro frutto ch' esse rac-

(1) „ Quidquid nobis longo fuit studio congregatum, et meditatione diuturna quasi in „ naturam versum, hoc illa libravit, didicit, „ atque possedit: ita ut post profectionem nostram si in aliquo testimonio Scripturarum „ esset oborta contentio, ad illam judicem pergererur. Et quia valde prudens erat, et noverat illud, quod appellant philosophi τοπρεπον, idest decere quod facias, sic ad interrogata respondebat, ut etiam sua non sua „ diceret, sed vel mea, vel cujuslibet alterius: ut in eo ipso quod doceret se discipulam fateretur. Sciebat enim dictum ab Apostolo: Docere autem mulieri non permitto „. Tom. 2 *Div. Hieron. Epist.* lib. III, *Epist.* IX.

colsero, qualor preteserodi gareggiar co' maestri in divinità, di frammettersi nelle veglianti controversie, di levarsi a banditrici ed interpreti di una legge, la di cui scienza fu affidata dal cielo, non alle loro labbra, ma a quelle de' Sacerdoti. Che le Greche Auguste *Irene*, e *Teodora* sian riuscite a sconfiggere gl' Iconoclasti: che umili verginelle, e pie vedove sieno state di gran sentimento nelle vie di salute, ed abbiano spiegato voli di altissima contemplazione, non può negarsi. Ma questi favori insoliti qual donna potrebbe mai senza folle presunzione promettersi, riputarsene degna, o non temer di abusarsene, quando ancor fosse certa di possederli? Anzichè di sperar sì gloriose venture, giova lor di temere la mala sorte di tante altre loro pari, che nelle sacre scienze pigliarono grossi abbagli, che non si accorsero di averli presi, o venendo avvisate del proprio inganno pur non si volsero ritrattare. Di ciò ne fa chiara fede la storia. Varie Imperadrici d' Oriente (meno felici delle anzidette) impegnatesi nelle sottili quistioni, onde ognor ribolliva l' improvvida e garrula Costantino-

poli, incappan ne' lacci dell'eresia. Gittatesi alla sequela di *Montano Priscilla* e *Massimilla* in breve ne adottano il Rigorismo. La smania di predicare senza missione dai loro tremoli capisetta presto trasfondesi nelle Quacheresse. *La Guyon* visionaria più, che ispirata versando un fiume di versi languidi e strane prose va a naufragar tra gli scogli del Quietismo. Le Monache di Portoreale avvoltesi nell'affar di *Giansenio* si ostinano a pretendere, che in un grosso volome latino, probabilmente non letto da alcuna di esse, non vi sono certe proposizioni, o se vi sono, non hanno almeno quel reo senso, in cui furon proscritte. Queste, e tante altre illusioni a noi soggiacquero le moderne, ed antiche Teologhesse, mostrano, quanto grave e presente pericolo corran le donne permettendosi la curiosità, l'indagine, la disputa intorno ai punti di religione. La Teologia può dividersi in Dogmatico-scolastica, ed in mistica. Or della prima sono esse incapaci, perchè disordinato, mancante, superfiziale suol essere in sì fatte materie lo studio loro; epperò non avendo in mente tutto il complesso del-

la scienza e le reciproche relazioni strettissime d'un trattato coll'altro, facil cosa è, che trabocchino in gravi errori. Quanto poi alla mistica (essendo ellino di cuor tenero, e di vivida fantasía) è ancor più facile, che traveggano, e che l'angelo delle tenebre trasfigurato in Angelo di luce a mano a man le condoca fino al vaniloquio de' Gnostici, degli Esicasti, de' Beguardi, de' Molinozisti.

ARTICOLO QUARTO

Parzialità delle donne verso la frivola e passionata letteratura: ostacolo di Moral Letteraria ai loro studj.

NEll' ordine fisico gli animali, e le piante nocevoli han quasi tutte un aspetto lurido, e ributtante. Gli uccelli di rapina, i quadrupedi nati alla strage, i rettili mioidiali col truce sguardo, coll'agro, o cupo suon della voce, colla puzza che esalano, mettono ribrezzo, e consigliano pronta fuga. Così parimente i veleni, ed i tos-

sici per lo più nascono in luoghi mesti, guazzosi, posti a bacío: color lugubre, sapore ingrato, odor fetido; tali son d'ordinario gli odiosi loro caratteri. Ma nell'ordin morale accade il contrario. Gli studj veramente innocenti riescono a prima fronte sgradevoli e cinti di spine; laddove le belle lettere, di cui sì facile è l'abusare, sono piene di grazia, e di lusinghe. Fornite pertanto (come poc'anzi dicemmo) le femmine di calda immaginazione, e di cuor tenero, non la metafisica, la geometría, l'algebra le suole allettare, ma le arti del disegno, e in fatto di poesía, non tanto l'epica, e la istruttiva, quanto la drammatica tutta zucchero, la petrarchesca mezza oppio e mezza miele, l'idillio, l'elegía, l'eroide gemebonda; o se si parla de' varj generi della prosa, dialoghi, lettere, miscèe galanti, novelle non so, se più, da temersi, quando fan ridere, o quando fan piangere, storie patetiche, romanzi pseudovirtuosi. So, che si videro in varj tempi certe gravi Donnone, che posti in non cale gli ameni studj presero a coltivare la giurisprudenza, la fisica, la chimica, la va-

sta erudizione. Ma codeste amazzoni letterarie, al cui stomaco di bronzo non riesce indigesta (come vagamente si esprime il Conte [1] *Napioni*) „ quella carne bovi„ na, quel cibo da Eroi „ furono, sono, e saran sempre poche sopra ogni lido. Raro avvien, che una donna abbia il talento, l'inclinazione, la sanità, le ore libere per entrare, e batter con lode una carriera sì lunga e sì travagliosa. Raro è il genitore, o il maestro, che si prefigga di spingere una fanciulla tant'oltre. Se *Gravina*, e *Maffei*, de' quali il primo prescrisse alle Damigelle di leggere *Tucidide*, *Tacito*, *Isocrate*, *Tullio*, *Dante*, *Omero*, *Virgilio*, e il secondo dedicò a nobil Dama il volgarizzamento de' marmi d'Oxford, e un dotto confronto tra le iscrizioni, e le medaglie, vengono meritamente tacciati dallo scrittore anzidetto [2] d'indiscrezione; quanto più non parrebbe strano ed ignaro delle decenze so-

(1) Dell'uso, e de' pregj della lingua Italiana. Vol. II., pag 46.

(2) *Napioni* ibid. pag. 46. e 143.

ciali colui, che mettesse tra mani a una donzella *Archimede*, *Petavio*, *Aristotile*, o *San Tommaso*? Ma il suo proprio interesse è quel che dèe più distogliere qualunque donna dalle ardue scienze, poich'ella gingnendo a impossessarsene, non otterebbe forse altro, fuorchè di rendersi disgraziata, e di confermar col suo esempio quella sentenza del savio: *Qui addit scientiam, addit & dolorem* (1). Conciossiachè piena di eccelse idee quasi in ogni luogo, e in ogni adunanza ella si troverebbe spostata e mal gradita. Le sue parenti e compagne persuase di non goderne la stima ricambierebbon coll'odio il dispregio, in cui si credono da lei tenute; e quand'anche essa abbondi verso loro di gentilezza, supporrebbono tuttavía, che sotto di questa si celi un fondo di orgoglio altamente persuaso dell'indisputabile sua maggioranza. La gente di mondo poi, e spezialmente i giovani, che presso alle donne vogliono scherzare e ridere, non istruirsi, le darían biasimo di

(1) *Eccl.* cap. I, vers. 18.

saccenteria. Nè agli uomini savj potrebbe essa piacere, amando questi, che ognuno al mondo sia ciò, che deve essere nè più nè meno. I veri dotti per ultimo qual contegno terrebbero a suo riguardo? Se il di lei sapere oltrepassa di poco i primi elementi; essi l'onorano d'una compassion prepotente, e d'uno stupor, che nasce dal non averla creduta capace nemmen di fare in quella scienza que' passi di formica, ch' essa ha pur fatti. Che se ella fosse poi inoltrata a segno di far loro temere una rival, che li vinca, questo suo troppo merito desterebbe in loro la più amara di tutte le invidie, riponendo ognun d'essi il massimo de' suoi scorni nel dover cedere ad una donna.

Tutto adunque sconforta, dissuade, allontana le femmine dall'ingolfarsi nelle severe dottrine; epperò quel catalogo di scienziate, che certuni han formato spigolando pe' campi vastissimi della storia, non è guari copioso, e lo sarebbe ancor meno, se ne togliessimo via le esagerazioni e le falsità, la cui mercè molte s'intrudono in quella eletta schiera, che non han titolo per entrarvi.

Quindi è, che allorquando la smania del sapere si propaga nel vago sesso, *apparent rarae nantes* le coltivatrici de' gravi studi, mentre vi ha folto stuolo di svisceratc amanti delle umane Lettere.

Ma questo sciame di poetesse, di prosatrici, di mecenatesse, io temo assai, che punto non giovi nè ai costumi, nè al merito scientifico della Nazione, nè tampoco alla gloria del proprio sesso. Dissi in prima ai costumi, e ragiono così. Quando le donne seggono giudici del Parnaso, ed agognano d'ottenerne gli allori, il secol d'oro delle virtù domestiche, politiche, religiose corre a gran passi verso l'occaso. La falsa socievolezza, la falsa sensibilità, la falsa allegría, e il pur troppo verissimo pretto *egoismo* a mano a man si propagano tra le colte ed agiate persone. L'amor profano oltre a ciò diventa il precipuo ingrediente de' varj dettati, co' quali mirano queste letterate a distinguersi, e gli uomini ad accattare i loro suffragj. Che se elleno, come più decenti, si contenteranno col loro pennelletto di pingere affetti pastorali, il cui preteso candore non è però senza

nei, e tenerezze platoniche, dove è sì facile passar dallo spirito alla materia; noi maschj poi men verecondi e più arditi varcheremo bentosto qué' limiti perigliosi. *Quinault*, e *Metastasio* daranno più forti tempre alla passion tenera ne' melodrammi: *Prevat*, e *Richardson* alla passion cupa e scaltra ne' romanzi: *Shakespeare*, e *Crebillon* alla passione frenetica nelle tragedie: e poichè niente vi ha di più rapido su la terra, che i progressi del vizio molle, perciò a questa letteratura passionata e voluttuosa sopravverrà quinci a poco una colonna di novellieri e di rime bernieschc, ove il pudor si calpesta, e villanamente scurrile vi signoreggia

„ Belzebub in mezzo
„ Co' mantici, col fuoco, e con gli specchi (1).

Dissi in secondo luogo al *merito scientifico della Nazione*. E come no? Se le femmine dedite ai begli studj rubano il tempo, tolgono il concentramento, raffreddano il genio delle cose sode, ed istillano quel

(1) *Petrarca*.

delle frivole a parecchi di quegl'ingegni, che sprofondandosi daddovero nelle scienze avrían senz'altro dilatati i confini dell'umano sapere, e accresciuto in tal guisa col tempo lo splendor della patria. Il distratto Geometra, il mal pettinato Filosofo, il Saccentone in *us* (come diconn li Franzesi) escono dalle lor tane al suono delle vocine femminili, qnali nn dì le tigri ammansate al canto d'*Orfeo*; e in mezzo a queste Dee del buongusto gittano parte del dì, e della notte in ciance e trastulli di lieve conto; nè da' crocchj sì geniali ritornano alla cella e al lavoro se non se tardi, a malgrado, e col cervel popolato d'idee volgari e di futili storielle. Per meglio forbirsi dalla ruggine e dal polverío della scnola essi leggono e studiano libri di gusto, sqnadernano giornali, e talor anche stendono di propria mano qualche prosa galante, in oui vedi un'aria di marasmo e di steuto, o qualche Sonetto in rime stiracchiate e senza estro. Così scialacqnando nell'ozio, o in baje sterili a par dell'ozio una parte dei dne decennj, in cni lo scienziato non privo ancor del brio giova-

nile, e omai fornito di lumi e di senno è capace di cose sublimi, la persona di cui si formavano i più lieti presagj, o non imprende, o non compie nulla di grande. La pigrizia, l'incostanza, la svagatezza l'inceppano a mezza via; e la patria delusa, in vece d'aver un nome onde accrescere il breve ruolo de' nomi immortali, in lui finalmente non trova, che un uom dozzinale da ingrossar la turba foltissima de' mediocri. Ma vi ha di più. Quando le donne sono cultrici ed arbitre della bella letteratura, le loro lodi si ambiscono più d'ogni altra, perocchè piacciono e come lodi, e come uscite dalla lor bocca, e come più rapide a propagarsi, e come più utili e più gioconde a chi le riscuote. Or non già le opere sode, astruse, e severe, ma i leggiadri tometti, le lievi prose, le canzonette epicuree ottengono i plausi, i doni, le estasi delle Dame protettrici. E così appunto accadde in Italia nel secolo sedicesimo, in cui (siccome altrove osservammo) i *Vesalj*, i *Bellarmini*, gli *Aldovrandi*, i *Mattioli* ebbero appena la decima parte delle ristampe, de' lauti pranzi, delle carezze, che nelle

galanti, semidotte, e viziose corti d'Italia si accordavano a deboli Sunettisti, che facean cento sforzi per provaroi (quasi che alcuno ne dubitasse) che il *Petrarca* è inarrivabile.

Quindi ne nascono due nuovi scapiti per l'onore scientifico della Nazione. Il primo; che alla bella letteratura si sdanno taluni, che rivolgendosi a qualche scienza vi si sarebbero distinti, in vece che saran sempre ciurma e gentame sull' Elicona. Il secondo; che certi altri sperando (ciò che quasi mai non si ottiene) il doppio vanto e di scienziati, e di umanisti, per iscriver volumi, *quae legat ipsa Lycoris*, hanno di fior poetici ed oratorj infrascato le austere dottrine, e voluto apparire bei dicitori, mentre sponeano il sistema planetario, le leggi del moto, la teoria delle meteore, i fenomeni della luce. Chiunque con questo doppio amor proprio si lusinga di conquistare scrivendo i suffragj de' dotti per la gravità de' punti, ch'ei tratta, e quei delle donne per l'amenità, di cui le cosparge, riesce d'ordinario sgradevole sì agli uni, che alle altre, sembrando ai primi troppo esile, pa-

rolajo, e alle seconde troppo arido e troppo astruso. Nè egli è possibile di scansar questi due scogli; mentre è sforzato per contentar due classi di persone di genio sì diverso, lambire appena la superficie della scienza, di cui ragiona, trasgrediro il rigore del metodo, suervar con perifrasi i termini tecnici, di cui non osa servirsi, prescindere dalle astrazioni, abbreviar le discussioni, dar pochi lumi, e moltissime ciance. Così di fatti è avvenuto a *Fontenelle* nei Mondi, a *Maupertuis* nella lettera su le Comete, al conte *Algarotti* nell'Ottica Neutoniana.

Dissi per ultimo *alla gloria del proprio sesso*; e ne valga per prova, che nei lavori di belle lettere esigendo il pubblico uiente meno, che l'ottima riuscita, questa toccò ben di rado in sorte alle femmine. Certune fra loro più coraggiose hanno osato perfino d'entrare in lizza con *Sofocle*, e con *Omero*; ma postasi al labbro l'epica tromba esse non ne cavarono, che un filo di voce, e in vece di forti e roventi tragedie non ne udimmo, che deboli piagnistei. L'altre poi in gran numero o più timide, o più mo-

deste s'accinsero a men penosi lavori, e alcune di esse pervennero a qualche lode ne' romanzi leggiadri, nelle brevi poesie, e nella spontaneità difficilissima dello stile epistolare. Se l'autor del presente discorso non fosse vecchio, brutto, e serio, qual egli è, verso queste Signore da lui distinte, compirebbe l'atto cortese con applicar loro il *Virgiliano* emistichio: *In tenui labor: at tenuis non gloria*, e porrebbele tutte quante sui primi scanni del Tempio del Buongusto. Ma il barbaro ha la crudeltà di dire, e di credere, che molte riputazioni di donne letterate sol furon grandi, finch' esse ebber vita, e forse ancor non durarono nemmen tanto; che *Saffo*, *Vittoria Colonna*, *Deshoulieres*, che pur si nomano le stelle di prima grandezza tra le poetesse, avrian levato men grido, se state fossero del nostro sesso: che se *Corinna* fu preferita a *Pindaro* da' cortesi e bugiardi contemporanei, nol fu però dalla rigida posterità: che le inginrie del tempo soglion recare egual danno alle poesie, che all' esteriore avvenenza delle femmine: che forse niun dettato muliebre ha meritato, ha conseguito, e serba ancora

a' dì nostri la stima e il pregio dell'eccellenza, che le lettere famigliari della *Sevigne*, le cui grazie uniche al mondo le fan perdonare fin da' più ferrei censori il troppo affetto alla teologia desolante e pugnace di *Arnaldo*, la satira del Caffè, la poca stima verso *Racine*, e la monotona cantilena dell amore materno.

ARTICOLO QUINTO

Conclusione, ed apostrofe ad una celebre Letterata.

Dal fin qui detto vorrem noi forse inferire, che le donne debban giacere nell'ignoranza, e quaggiù vivere da puri automi? No certo. Che anzi la natura, la società, la Religione esigono, che si coltivi il loro ingegno, e niente si lasci ignorar loro di ciò, che giova a renderle virtuose, utili, commendevoli, e per quanto è sperabile su la terra, atte a procacciar sì la propria felicità, che l'altrui. Non è delle mie parti lo stendere un piano di educazione

muliebre. Se il Progettista più vasto e più disubbidito, che sia sorto in Italia, il Cavalier *Filangieri* (1) non vi volle por mano, io mi farò pregio d'imitarne il saggio riserbo. Sol mi fo lecito d'avvertire che in questa materia le novità sono piene di mille rischj, e il condannar su due piedi il metodo solito, e l'intrepido sostituirvi idee novelle e abbaglianti paradossi è cosa imprudente e d'ordinario punita col successo infelice.

Per le fanciulle civili e nobili quasi tutto (checchè ne mormori la lieta gente) io son persuaso, che alcuni anni d'allievo in un chiostro di sacre Vergini riescano vantaggiosi, perchè quivi l'essenzial si antepone all'accessorio; quivi a buon'ora lor si pongono in mano le armi di luce contro le seduzioni e gli errori, co' quali cresciute negli anni avran poi elleno da lottare; quivi l'esempio delle maestre corrobora l'istruzione; quivi le giovinette s'addestrano

(1) La Scienza della Legislazione, tom. IV, par. I, cap. 34.

al parco cibo, al modesto vestire, alla toletta veloce, all' ubbidire, al convivere, allo star chinse. Certo è, che questo ricovero ne' munisteri, e tali altri mezzi, che per l'addietro si usavano nell' educar le ragazze, e che molti ora beffano come scempiaggini, sono oggidì più che mai necessarj a formare le fide spose, le madri sollecite, le veglianti padrone, le ottime cittadine, e a preservar gli animi femminili dalle empie massime e fellonesche, di cui per ogni dove serpeggia la contagione.

Ah! quando anoor potesse negarsi, che la somma difficoltà di conciliar gli obblighi conjugali, materni, domestici colla profession di scienziata permetta quasi alle sole donzelle e a poche vedove l'abbracciarla: quando le fatiche mentali fossero men dannose all' organica debolezza del loro sesso: quando il bel mondo fosse men proclive a deridere il loro sapere: quando i libri da esse divulgati non fossero d'ordinario digiuni elementi, se trattan materie scientifiche, e produzioni di secondo ordine, se son lavori di gusto: quando i letterati lor consultori non le ingannassero quasi sempre scu-

sandole in tutto, istruendole poco, lodandole a dismisura: quando a vista d'una composizion donnesca il pubblico ognor non avesse la scortesía di attribuirglicla solo, s'ella è meschina, e nel caso che scorgavi qualche pregio, di suppor tosto, che un amico di casa, un benefattor clandestino abbia loro prestato l'ajuto, ond'esse compajano, a par del Culo d'*Esopo*, vestite delle altrui penne: quand'anche, ripiglio, tante ragioni già esposte per dissuaderc la maggior parte delle femmine dalla vita studiosa non fossero sufficienti, dovría bastare a distornele il rischio, a cui si espongono di contaminarsi la mente, o il cuore. Il non aver nè appreso a dovere, nè esercitata a lungo l'arte del raziocinio, la facilità d'arrendersi a chi franco decide, la propension ad ammirar ciò che si spaccia per nuovo ed egregio, sono difetti ben più, che tra gli uomini, frequenti e nocevoli tra le donne. Or se alcuna di esse così mal premunita si rivolge allo studio, troverà del continuo lacci ed insidie sul suo cammino. Qual parte evvi oramai di grave o leggiadra istruzione, dove l'uom nimico non abbia so-

prasseminato zizzania a piene mani, e dove aggirandosi una Signora con poco guardinga e troppo avida curiosità, non vi ritrovi la mala ventura? Se in lei predomina il genio delle belle arti; le parrà necessario, per bene istruirsi, il funesto coraggio di gittar l'occhio, e di fissarlo dovunque splenda il valor d'uno scalpello, d'un pennel, d'nn bulino eccellente. Attende ella forse alla poesía? Quanto paganesimo nelle idee, quanta profanità d'allusioni, quante virtù depresse, quanti vizj nobilitati non le si affacciano ad ogni passo! Ama ella gli Storici? *Sarpi*, *Voltaire*, *Gibbon*, *Raynal* le verran tosto suggeriti come ottimi e veritieri, e qnel po'di rimorso, ch'essa avrà nell' imprenderne la lettnra, cederà forse presto a chi le dirà, obe la Chiesa non ha il potere di proibire alcun libro, e vieta solo quei, che combattonn i suoi interessi. Peggio fia poi, se costei spinga il piè baldanzoso ne' laberinti della Ragion naturale, del Dritto pubblico, del Gins Canonico, delle Teologiche discipline. Qual sovversion di principj, qual reità di massime, quale scompiglio d'ogni bnon ordine non udirà quivi

proporsele da certuni per entro a un nuvolo di sofismi, ch'essa varrà, come ingegnosa, a capire; ma come inesperta nella Dialettica, e presto nojata d'un lento esame, non ne saprà poi discernere la fallacia.

Noli altum sapere, sed time [1] è dunque il partito migliore e più sicuro pel sesso gentile. La donna destinata ad istruire i viventi, a maneggiar la penna, a levar grido fra gli scienziati sarà sempre un fenomeno strano ed insolito. E tutte le altre, non che arrogarsi tal privilegio, o invidiar quelle, che lo posseggono, ringraziar debbono il Donator d'ogni bene, che ascose lasciandole sotto il moggio le preservò dai pericoli ognor sovrastanti a quelle, che ornate di rari talenti godono splendida rinomanza.

A voi frattanto, elettissima Vergine, immortal Donna Agnesi, ardisce di presentare, non so se con vostra lieta sorpresa, queste sue carte un uomo, che mai non conobbevi di persona. Si astenne costui dal mettere il vostro nome sull'esile frontespi-

(1) *Rom.* XI, 20.

zio per non usurpare gli onori a se non dovuti. Egli da voi non aspetta ringraziamenti, o lodi, perchè le cortesi bugie non si hanno nè da sperar, nè da chiedere a una Eroina Cristiana. Anzi e' vi esorta a nemmen leggere il presente libretto, perocchè l'ora, che impieghereste nel dargli una scorsa, verrebbe tolta al sollievo de' miseri, o alla preghiera, unici e altissimi vostri affari. Ciò che l'induce ad offrirvelo si è la conformità, che passa tra i motivi qui addotti per dissuadere le femmine dallo studio, ed il mirabile vostro esempio, che appien li rischiara e li ravvalora. Se mai donna ebbe dritto a inoltrarsi nelle scienze, a lusingarsi in tal arringo di cogliere i primi allori, e a non temere di abusar poscia del sapere acquistato, voi senza dubbio l'avevate. Voi (come da lungo tempo il confessano e la giustizia, che colle sobrie sue lodi onora il vero merito, e l'adulazion, che esaltandolo troppo l'offende, é l'invidia, che volendol deprimere più l'inalza), voi nelle arti d'ingegno spiegaste fin dagli anni più teneri altero volo. Le lingue d'Atene e del Lazio, di Parigi e di Vienna sonarono sul vostro

labbro ancor tinto di latte. Voi, tocco appena il fresco quattordicesimo, foste al caso di esporre la filosofia sì razionale, che natural tutta quanta nelle frequenti accademie, che per varj anni si tennero in casa vostra. Modestamente intrepida, e senza ajuto d'alcun assistente, appunto come

„ Orazio sol contro Toscana tutta „

chi non maravigliò nell' udirvi su' varj punti del molto, che ignorano gli uomini, e vorrebbono pur sapere, tesser la storia degl' ideati sistemi, rifiutar gli uni, limitar gli altri, pesarli tutti, adottarne il migliore, e difenderlo dagli assalti di chiunque in forma scolastica od accademica sorgesse ad impugnarlo? Nè per assicurarvi l'onor del trionfo aveano i dotti vostri avversarj ad usar secovoi la discrezione di non combattere daddovero, e di non proporvi, che fievoli ed ovvie difficoltà. Del valor vostro nelle materie filosofiche ancor ci porgono chiara prova le tesi, che nell' ultima di tali accademie tenutasi al solito in vostra casa, ma più solenne di quante l'avean precorsa, voi sosteneste, e che nel 1738. uscirono da' torchj del *Malatesta* in Milano. Posto

fine in tal guisa alle appariscenti e pompose disputazioni, a cui sempre diedero, e daran luogo litigatrici perpetue, la Fisica, e la Metafisica, voi, come in securo asilo, vi concentraste nell' Algebra, e nella Geometria, sole provincie del mondo letterario, dove regni la pace. Frutto ammirabile d'un decennio impiegato in questi studj furono le *Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana* Tom. II. in 4. da voi pubblicate nel 1748. Opera, di cui dall' Accademia delle Scienze di Parigi si affermò „ contener essa „ tutta l'analisi del Cartesio, e quasi tutte „ le scoperte che si sono fatte fino a quell' „ anno ne' calcoli differenziale ed integra- „ le... esserci stato d'uopo di molta arte e „ sagacità per ridurre, come si è fatto, ai „ metodi quasi sempre uniformi, tante sco- „ perte sparse nelle opere de' Geometri mo- „ derni, e sovente esposte con metodi dif „ ferentissimi l' uno dall'altro „. Poi si soggiunse, che „ l'ordine, la chiarezza, „ e la precisione regnano in tutte le parti „ di questo libro, che non si sono per anco „ vedute comparire in alcuna lingua Istitu- „ zioni d' Analisi, che possano condurre

» così presto, e così lontano quelli, che » vorranno penetrare nelle scienze analiti- » che, e che (da essi Accademici) si ri- » guardano come il trattato più completo, » e il meglio fatto, che in tal genere si ab- » bia [1] . » Nè vo' tacere, che non pur questa fu la prima opera, che uscisse in lingua italiana intorno a sì fatto argomento, ma di più ch'essa giovò non poco a dilatar ne' nostri paesi una scienza, che fino a quel giorno potevasi ancor dire per noi pellegrina. Tutti allora i Geometri, e gli Algebristi in voi riconobbero una interprete di *Neuton*, di *Mauclarin*, de' *Bernoulli*, d' *Eulero*; più valorosa, che nol fosse stata nel quinto secolo *Ipazia* del celebre *Diofanto*. Le Accademie vi spedirono a gara patenti di fratellanza. Alle solite formole lodatrici, che otteneste dai deboli e frettolosi Giornali, aggiunser pregio e valore i giudizj e gli estratti, che in altre opere periodiche si diedero del vostro lavoro da mani più

(1) Mazzuchelli. *Gli Scrtt. d' Italia*., Vol. I. par. I, pag. 200.

esperte. Vi venne eziandío esibita una Cattedra nell' Università di Bologna, la qual, se ne' suoi fasti presenta un drappello di donne insegnatrici, avendovi la figlia d' *Accursio*, e *Bettisia Gozzadini*, come alcuni raccontano [1], dettata la Giurisprudenza, e la celebre *Laura Bassi* date, non ha guari, pubbliche Lezioni di Fisica; niuna però giammai n' ebbe, o ne avrà, che per ampiezza e profondità di sapere possa contendere a voi la palma.

Ora a chi mai cadde in pensiero, che voi, Donzella impareggiabile, su quel fior dell' età, col vento in poppa, tra così vivo fragor d' applausi foste per volgere immantinenti le spalle al mondo, e nell' atto medesimo che la gloria venivavi incontro, ricordarvi, e comprendere ch' ella sviene, come il fieno de' tetti prima ancor che si schianti? Il posporre gli onori e le glorie accademiche, gli stupori dei dotti, il conversar soavissimo de' begl' ingegni al

---

(1) Tiraboschi. *Stor. della Ital. Lett.*, tom. IV, cap. 4.

gergo plebeo dell'indigenza, al lezzo ed ai gemiti dell'egra umanità, fu certo il frutto d'una Divina Spirazion folgoratavi in sen dall'Alto, e prima da voi secondata con quel riserbo, che a sì riverente figliuola imponevano i voleri del Padre, ma dopo la di lui morte abbracciata interissimamente. Nove lustri oramai son trascorsi, dacchè dato ai profani studj irrevocabile addio; tutta vi dedicaste a conforto e servigio dei tribolati. Fin da quel punto voi cedeste lor piena balía di tutto il vostro e di tutta voi stessa. Avvolta in umil gonna, esule volontaria da quelle genti, tra cui la superbia mette il piede, perch'esse non vengono col resto degli uomini flagellate, sorda alle frivole lor diceríe, ai loro scherzi mordaci, alla lor compassione intrisa di fiele voi seguiste magnanima l'intrapreso cammino. Scemar quanto è possibile i propri bisogni per aver di vantaggio da sopperire agli altrui: divider le ore tra la lezione de' santi Padri sì latini che greci, e la visita delle povere inferme: gire in traccia di queste per buje scale, per rozzi androni, per ballatoi minacciosi: trovare entro a que' tugu-

rj, che son ghiacciaje in Gennaro, e fornaci in Agosto, l' immagine d' un ostile saccheggio, la fame, i debiti, la febbre, la nudità, l'innocenza esposta alle offerte esecrabili del tradimento: recar loro pronti soccorsi e colle parole, e col danaro, e colle opere; e versando in que' cuori angosciati il balsamo della consolazione cristiana, tenerne lungi maisempre quel mostro, che presso *Milton* termina l' orrido quadro d' uno spedale, quel mostro, che toglie ogni merito ai patimenti, la disperazione [1]; tali ognor furono le cure vostre. Nè paga ancora di così spendervi all' altrui pro, parecchie ammalate voi raccettaste nel proprio albergo medesimo, e faceste in lor sollievo gli ufficj ad un tempo di albergatrice, di amica, di spedalinga, di ancella, e per po-

---

(1) Despair
Tented the sick, busiest from couch to couch.
Parad. lost. book XI.
Dall' uno all' altro letto
Affaccendata iva agl' Infermi intorno
La Disperazione
Traduz. del *Rolli*.

co non dissi di maestra di spirito. La vostra costanza in un tenore di vita cotanto spiacevole agli occhi della carne reca stupore a chiunque conosce la leggerezza del cuore umano, e sa, come il vento della instabilità vi si svegli. Però se il mondo sollazzevole vi pose quasi in totale dimenticanza, non cadde già in simile trascuraggine il provvido Governo dell' Austriaca Lombardía. Anzi allorquando fu in codesta Metropoli eretto il grandioso Spedale de' poveri, e delle povere vecchie, a voi colle più splendide significazioni di stima venne affidato l'incarico di attendere all'interna disciplina delle seconde. Ed oh con quale alacrità d'animo, Cristiana Vergine, e insieme benefica ed ottima Cittadina, voi vi addossaste un sì difficile ministero! Come in quel sacro Recinto fioriscono, vostra mercè, la concordia degli animi, la compassion vicendevole, il mite comando, la celere ubbidienza, la pietà sgombra dagli error popolari non men, che dal burbero farisaismo!

Tutti pertanto vi ajutino i buoni a ringraziare l'Altissimo de' rari doni, ond' ei vi

colmò. Lui preghino d'insegnarvene l'uso retto, e di custodir questo tesoro, che voi portate in un vaso di creta, coll'ispirarvi la total diffidenza di voi medesima, l'intiera fiducia in lui solo, e col tenervi ognor fissa nel cuore, nella mente, e sul labbro la massima celebre d'un'altra Santissima e dotta Vergine *Caterina* da Siena „ che quando „ si parla bene di voi, non si parla di voi „. Si degni l'eterno Signore, cui da tanti anni provoca alle vendette l'abuso sacrilego de' talenti, non togliere così presto all'Europa il modello d'un vasto sapere congiunto colla pietà più sincera, alle ingegnose donne il modello d'un eroico sagrifizio della celebrità letteraria, e a tutti quanti i cuori ben fatti il modello di una vita, di cui la gloria di Dio, e i vantaggi del prossimo riempiono tutti i momenti!

93 351480